



N. 10 - 2012
NOVEMBRE
MENSILE DELL'A.N.A.

L'ALPINO

Post. Italiane S.p.A. - sped. in a.p. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 L.OMI Anno XXI - N. 10

Alpini in coro

CORO DEI
MONTAGNARDI



IN COPERTINA...

... e in questa pagina due belle immagini di una serata di cori alpini. Un universo canoro in seno alla nostra Associazione, che ne conta ben 140. Cosa cantano gli alpini? Com'è nato il canto dei soldati con la penna? Abbiamo dedicato una serie di servizi a questo fenomeno, certi che resta comunque aperto il dibattito perché sulle cante degli alpini, di montagna e popolari si potrebbe scrivere un'intera enciclopedia.

novembre 2012

sommario

3	Editoriale	24-25	Bari: pellegrinaggio solenne al Sacratio
4-6	Lettere al direttore	26-31	Nostrì alpini in armi
7	Pensioni di guerra: lettera di Perona a Monti	33	L'offerta alla Madonna del Don
8-13	Alpini in coro	36	I nostri musei
14-15	Le fanfare all'Arena di Verona	38-39	Storia delle sezioni all'estero: Winnipeg
16-21	I raduni dei Raggruppamenti: 1° Rgpt. a Novara 2° Rgpt. a Sondrio 4° Rgpt. a Benevento	40	Protezione Civile
		41-43	Sport
		44	Sfogliando i nostri giornali
		45	Biblioteca
23	Il Centro Studi a Rodengo Saiano	46-55	Rubriche

DVD DELL'ADUNATA DI BOLZANO



I DVD con le immagini dell'Adunata di Bolzano sono disponibili in un cofanetto doppio. Il primo disco contiene le riprese degli eventi più significativi dell'Adunata (l'alzabandiera, la Cittadella militare, l'arrivo della Bandiera di guerra, ecc.). Nel secondo, a scelta, ci sarà la parte della sfilata che si preferisce. Sono disponibili i seguenti DVD: disco 1. Liguria e Valle d'Aosta, 2. Piemonte, 3. Lombardia, 5. Veneto, 7. Sezioni del Centro-Sud, Isole e Toscana (i DVD nr. 4. Emilia Romagna e 6. Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, sono esauriti). **Il DVD doppio è in vendita a soli 12 euro (+ spese di spedizione)** e può essere prenotato presso la Sezione di appartenenza o sul sito www.ana.it - **I DVD saranno spediti entro tre settimane dal ricevimento del pagamento.** Per maggiori informazioni, www.ana.it o contattare Servizi A.N.A. srl ai seguenti numeri: tel. 02-62410215, fax 02-6555139, e-mail: serviziana@ana.it ●



Il berretto dell'ANA in lana

Questo è il cappellino invernale, realizzato in lana, con il logo ANA. È inoltre disponibile nelle versioni in cotone e in pile con il paraorecchie. Le richieste per l'acquisto possono essere fatte alla Sezione di appartenenza. La lista completa dei gadget è su www.ana.it ●

L'ALPINO

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Adriano Crugnola (presidente), Ildo Baiesi, Alcide Bertarini, Roberto Bertuol, Mario Botteselle, Stefano Duretto, Bruno Fasani, Massimo Rigoni Bonomo

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino per l'Italia: 14,50 euro per l'estero: 16,50 euro

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 Z076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPITRRXXX

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'ANA, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al gruppo o alla sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria:

tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Direttore Generale:

tel. 02.62410211
direttore.generale@ana.it

Segretario Nazionale:

tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione:

tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile:

tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi ANA:

tel. 02.62410207
fax 02.62410230
centrostudi@ana.it

Servizi ANA srl:

tel. 02.62410219
fax 02.6555139
serviziana@ana.it

Fotolito e stampa:

Amilcare Pizzi s.p.a.
Via Amilcare Pizzi, 14
20092 Cinisello Balsamo (MI)

Progetto grafico e impaginazione:

Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 26 ottobre 2012
Di questo numero sono state tirate 388.036 copie



Solo se liberi saremo anche profetici

Mi scrive un artigliere da montagna, di cui ometto il nome: «Penso che gli alpini del Nord che hanno combattuto e sono morti, tra i quali anche mio nonno, se è vero che esiste un al di là, non riusciranno a darsi pace nel sapere d'essere morti per questo modello di Patria che, a distanza di sessantasette anni non è ancora unita in nulla, né culturalmente, né economicamente e neanche quando c'è da fare sacrifici. E sono sicuro che se avessero potuto scegliere, visto come sono andate le cose, avrebbero combattuto per lasciarci una Padania libera e non un Nord schiavo di governi romani».

Non ho nessuna intenzione di giudicare alcuno ma neppure di prestarmi a giochi di parte. Ho scelto di prendere spunto da questo scritto perché vorrei dire qualche parola, spero ultima, alle tante lettere che mi arrivano sul tavolo lamentando cappelli alpini alle manifestazioni di partito.

È chiaro che personalmente ognuno è libero di avere il cuore dalla parte che preferisce. Ma è altrettanto chiaro che il cappello alpino non può essere ceduto e strumentalizzato a vantaggio di alcuna parte. Per un motivo molto semplice. Cioè, per il fatto che esso, per il suo valore culturale e morale, è un simbolo che non ci appartiene in maniera privata, come se si trattasse della camicia o delle mutande che indossiamo. Queste possiamo usarle come vogliamo. Farne una bandiera o adoperarle come stracci. Il cappello no, perché

ognuno di noi ha il possesso materiale del proprio, ma non quello morale. I diritti d'autore sono d'altri, perché il cappello racchiude dentro una storia, degli ideali, per cui sono morte generazioni di uomini e pertanto non può essere ceduto, come si farebbe con l'argenteria di casa, ai banchetti della politica.

Il cappello ha inoltre una vocazione, che è quella di servire senza chiedere ad alcuno il passaporto di provenienza o l'appartenenza geografica. È un passepartout universale, nel senso che sotto l'ombra della sua penna non ci sono figli e bastardi, ma soltanto uomini liberi e uguali nella dignità. Se uno lo vuole indossare deve sapere che non può essere a libro paga di una parte. Vorrà dire che se qualche causa è avvertita come più importante dell'identità alpina, il cappello basta attaccarlo al chiodo e sostituirlo con altri berretti e altre bandiere.

Dice il nostro artigliere che forse gli alpini del passato non avrebbero combattuto se... Penso, caro amico, che i nostri morti, se mai dovessero avere qualche indignazione (penso però che abbiano più che altro commiserazione) quella non verrebbe dall'aver combattuto per una questione di confini geografici. La loro compassione nascerebbe piuttosto dal vedere il degrado di una politica che ogni giorno di più si rivela incapace di concepirci come servizio disinteressato al bene comune. Una politica degenerata e ingorda, comune a tutti i partiti. Sottolineo tutti. Il ché non ci autorizza a fare divisioni manichee, come se il male fosse tutto da una parte e il bene

tutto dall'altra. Mi verrebbe da citare, caro amico artigliere, una famosa frase di un famoso Maestro: «Chi è senza peccato...». Davvero tu ti sentiresti in coscienza di lanciare per primo la pietra, convinto che nella tua casa partitica non sia entrato il virus della corruzione? Li abbiamo ben presenti gli scandali che hanno toccato l'Italia in questi ultimi tempi, infettando il Paese in maniera trasversale, sia geografica che partitica. Credo che, come alpini, cioè in quanto gente che ha a cuore il bene sociale, dobbiamo avere grande considerazione e grande rispetto per la politica, quella vera e maiuscola. Quando essa è rettamente intesa costituisce la più alta forma di carità. Ma amare la politica è non piegare lo spirito alpino a strategie di parte, fino ad annacquarne l'identità. È piuttosto far prevalere questa identità, fatta di servizio e di disinteressata dedizione, perché diventi capace di contaminazione positiva. Perché dovremmo credere che solo il male può infettare il corpo sano? E perché non dovrebbe essere vero anche il contrario?

Se saremo liberi saremo certamente anche più poveri, cioè godremo di minori vantaggi, perché non ci siamo lasciati comprare da nessuno. Ma solo se poveri, cioè ricchi delle nostre sole risorse e delle nostre mani operose, solo così saremo e resteremo liberi. Cioè padroni della nostra memoria, della nostra identità e del nostro futuro.

Bruno Fasani



CAMPI DI ACCOGLIENZA... IN MOZAMBICO?

La prima pagina de *L'Alpino* di luglio 2012, ritrae l'alpino Diego Gottarelli in compagnia di due bambini di colore. Immagine bellissima che tanto fa onore alla solidarietà di cui noi italiani siamo capaci specie in situazioni estreme quali il recente sisma in Emilia Romagna. Colpisce però che, né in primo piano, né sullo sfondo dell'immagine, si intraveda anche un solo bambino bianco, quindi presumibilmente italiano. Pare dunque che la foto sia stata ripresa in Mozambico od in altro paese africano. Inoltre, all'interno delle pagine del giornale, non sono raffigurate persone di colore o altri extracomunitari con una carriola o una pala in mano intenti a ripulire le macerie, in compenso al momento della distribuzione del pranzo, pare che i commensali siano per la maggioranza non italiani. Integrazione e solidarietà? Sono pienamente d'accordo, però...

Quasi certo che quanto da me scritto non sarà pubblicato, d'altra parte è già successo per altri argomenti, gradirei comunque una risposta.

Bruno Tron - Gruppo di Perrero (Torino)

Rompo le tue certezze e pubblico, anche se mi spiace un po' il tuo tono di provocazione o forse di sfida, quando dici di essere sicuro che non pubblicheremo. A L'Alpino non ci sono preclusioni o corsie privilegiate. Si pubblica ciò che può essere

interessante e soprattutto che dice qualcosa di nuovo. Quindi niente tiriterie su argomenti detti e stradetti in tutte le salse e neppure calar di brache se qualcuno batte i pugni. Per entrare nel merito del tuo scritto trovo molto strano il fatto che qualcuno trovi strana questa foto. Io nei campi di accoglienza ci sono stato e ho ascoltato, guardato e fatto fotografare ciò che ho visto. E ho visto tante cose. Me ne ricordo tre in particolare. La prima è la grande maggioranza di immigrati, coi loro bambini. Non ho visto bambini italiani, perché quelli, o erano presso parenti in case sicure, o erano in vacanza in qualche centro turistico. Inoltre considerato che la maggioranza dei presenti erano immigrati, questo era dovuto al fatto che la maggior parte di loro viveva in case malandate, quelle con gli affitti bassi per risparmiare, che sono state le prime a subire i danni e a crollare. La seconda cosa che ho visto, anzi sentito, è che questi immigrati sono una delle principali risorse per far andare avanti la macchina produttiva di quelle terre prospere. Una manodopera indispensabile, che va apprezzata quando ha la schiena curva ma anche quando siede alla mensa di un campo alpini. La terza cosa che ho visto è stato il cuore e il servizio dei volontari: generosi, gioiosi, disinteressati, efficienti... perché voler bene non si misura sugli altri ma sulla grandezza del proprio animo.

GLI ALPINI MI RICONCILIANO COL MONDO



Ostriche, zoccole, truffe e ricatti. Messi bene in Italia, eh? Ma poi entro nel mio ospedale, l'ospedale dei bambini Regina Margherita, un sabato mattina e vedo un mare di gente di tutte le età – perfino diversi ottantenni – che stanno imbiancando, dipingendo le aree comuni. Tanti hanno magliette, jeans e felpe anonime, qualcuno ha un cappello strano, a punta, con una penna. Tutti

sorridenti. Salgo al piano di sopra... stessa roba, scendo giù... ancora meglio: i dettagli con piccoli pennelli e con gente che ride e si prende in giro. I bambini e i loro genitori nei reparti che sorridono e si fanno fotografare con questi ragazzoni. Ma chi sono? Poi lo scopro: quaranta alpini che hanno deciso di dare una mano a noi, all'ospedale dei bambini, quaranta cuori grandi così, ottanta braccia che si fanno un mazzo così per aiutare i bambini. Fantastico! E poi mi metto a scrivere due righe e, dalla finestra del mio studio, li sento cantare le loro canzoni. Ma certo: sono gli alpini. I nostri amici alpini che ormai ci hanno adottato e ci danno aiuto tutte le volte che abbiamo bisogno. Hanno raccolto la sfida di FORMA, la fondazione dell'ospedale, che non ne può più di vedere muri scrostati ed angoli sporchi. Qual è il problema? Bisogna rinfrescare le pareti? Loro lo fanno e lo fanno serenamente, divertendosi con i bambini e migliorando l'atmosfera dell'ospedale. Tutti insieme, appassionatamente! E solo dopo, quando tutto è a posto, torneranno a casa con le loro famiglie e con il cuore pieno di allegria. Questa è l'Italia, la vera Italia.

Piero Abbruzzese

Caro professore, visto che lei s'è presentato con l'umile nudità

della sua iscrizione anagrafica, dirò ai nostri lettori che lei è il direttore della divisione di cardiocirurgia e direttore dipartimento di chirurgia generale e specialistica dell'ospedale torinese Regina Margherita. Titoli importanti, tra i quali spuntano con tanta evidenza lo stupore e la gratitudine. Uno stupore che risveglia la nostalgia per le cose autentiche, facendo sentire a fiuto come potrebbe essere bello il mondo se solo si... Gli alpini sono lì a ricordarcelo. Con i loro limiti ma anche con la grandezza del loro animo.

LE DONNE E LA VITA MILITARE

Sono un tenente colonnello di amministrazione (riserva) che ha svolto la sua venticinquennale carriera nelle Truppe alpine. Mi permetto di manifestare il mio pensiero sulle donne nella vita militare. Un pensiero controcorrente, non allineato e, perciò, non destinato a ricevere il plauso della maggioranza. Le scrivo per manifestarle il mio sconcerto e la mia amarezza nel prendere visione dell'ultimo numero della rivista a me cara *L'Alpino*. Un numero dedicato all'ANA al femminile.

Per me il Corpo degli alpini era ed è ancora considerato una delle ultime riserve della nostra civiltà europea e cristiana. Una civiltà ove la donna, pur essendo in grado di poter competere con l'altra metà del cielo in ogni campo della vita, ha però una missione ben più alta da svolgere nell'umana società. Nella società italiana ed europea la donna era, sino alle soglie del 1968, il nume tutelare del cenacolo domestico, il perno attorno al quale si svolgeva quella grande missione della famiglia, la forma di società più perfetta ed essenziale per la formazione di un popolo, di una nazione, di uno Stato sano, fondato su sani principi, vera fucina di uomini e di



donne destinati ad essere la guida del mondo. Ma la vera rivoluzione dei costumi è avvenuta nel 1968. La donna ha voluto abbandonare la sua femminilità inseguendo l'uomo nella ricerca di emergere nella società e ci sta riuscendo alla grande, snaturandosi sempre più. La professione che, a mio giudizio, è meno congeniale alla donna è quella della vita militare. Una vita girovaga, condizionata da continui spostamenti laddove turbative nella vita sociale richiedono l'impiego della forza. Ecco la parola emblematica della vita militare: la forza, fattore necessario per combattere la violenza in tutte le sue manifestazioni, piccole o grandi che esse siano, per estensione e per virulenza. L'uso della forza non si ferma, se necessario, di fronte all'atto più inumano anche se tanto frequente nella storia dell'uomo: togliere la vita ad altre persone. La donna è fatta per dare la vita non per toglierla. L'uniforme, l'ambizione di cimentarsi nelle prove di abilità e di destrezza sono tentazioni che hanno conquistato il cuore femminile.

ten. col. (r.) Cesaremaria Glori - Belluno

Ho dovuto "prosciugare" il suo scritto, caro colonnello, per ovvie ragioni di spazio. Mi sono limitato a riportare alcune sue considerazioni, che considero più che altro provocazioni. Personalmente credo che quanto si attribuisce alla natura sia molto spesso un fatto di cultura. Confinare la donna in casa a far figli sarà anche un servizio alla vita e alla famiglia, ma è certamente un'offesa alla sua intelligenza e alle sue possibilità. Il genio femminile non è solo quello della mura domestiche, ma anche quello di un protagonismo sociale e politico, di cui c'è un gran bisogno.

CHIAREZZA SULLA NOSTRA PREGHIERA

Era ora che qualcuno, grazie direttore, facesse chiarezza sulla Preghiera dell'Alpino. Ne avevamo proprio bisogno. Purtroppo nelle nostre comunità troviamo abbastanza spesso dei parroci "moderni" (sic) che non vogliono sentire parlare di armi a difesa di... ed anche qualche alpino che si adegua, pochi per fortuna. Ne avevamo bisogno anche perché i suddetti parroci moderni ti negano una messa al campo perché le celebrazioni si fanno in chiesa (altrimenti perdonano le elemosine). Ti dicono che bisogna chiedere in curia; per fortuna il nostro vescovo gli ha risposto che deve invece agevolare queste richieste. Non mollare mai. **Amerigo Baù**

Quanta saggezza popolare in queste poche righe. Sono convinto che i preti che hanno a cuore il bene della gente non dovrebbero confondere la chiesa con la loro teologia pacifista, ma vedere la chiesa, cioè la comunità dei figli di Dio, là dove essa si trova realmente. Ossia nella semplicità della vita.

IL REDUCE TORNATO... RECLUTA, NEL CUORE

Sono un reduce alpino di 97 anni ex combattente dell'ultima guerra mondiale, prigioniero in Germania. Ho partecipato l'8 e il 9 settembre scorsi al 90° della fondazione della sezione Val Susa, ho sfilato sul mezzo dei "veci" e ho potuto vedere sorridere e sentire il calore di tutti i cittadini di Susa. Alla sfilata: fieri cappelli alpini con massimo ordine accompagnati dalla fanfara sezionale e tutti i vessilli ed i gagliardetti, deposizione di un omaggio floreale alla lapide dei Caduti. Successivamente, di fronte al monumento all'Alpino, un gruppo di Chasseurs des Alpes francesi unitamente ai nostri giovani alpini in armi hanno effettuato l'onore ai Caduti al suono dell'inno del Piave e della Marsigliese. Ospite che ci ha onorato con la sua presenza il vice presidente nazionale vicario

Adriano Crugnola che mi ha commosso con le sue parole. Al termine della cerimonia il pranzo dell'amicizia, alpini amici ed amiche tutti in allegria con un buon brindisi al 90° e, a seguire, nostalgici canti alpini. E così mi sono sentito di nuovo giovane recluta alpina. Ringrazio il nostro presidente sezionale Giancarlo Sosello, il consiglio sezionale e tutti quelli che hanno collaborato per l'ottima riuscita della splendida e partecipata manifestazione che rimarrà sempre nel cuore dei valsusini.

Natale Manina - Novalesa (Torino)

Grazie, caro Natale. Che tu possa sfilare con gli alpini per molti anni ancora.

MISSIONARIO BARNABITA IN BRASILE

Sono padre Giuseppe Maria Roda, sacerdote missionario barnabita. Sono 22 anni che presto servizio in Brasile nello Stato del Pará. Sono una vocazione adulta: sono entrato in seminario a 26 anni. Ho servito la patria negli anni 1972/1973 come artigliero alpino presso la caserma "Sottotenente Ignazio Vian" di San Rocco Castagnaretta. In quella caserma ho incontrato don Franco, cappellano militare. Lui mi ha aiutato nei momenti difficili della vita militare, attraverso lui ho conosciuto la comunità di don Andrea Gasparrino, dove una volta al mese andavamo per partecipare a degli incontri. Ho rivisto la mia caserma nel 1983 durante il mio anno di noviziato, avendo passato una settimana di ritiro nella comunità di don Gasparrino. Ho potuto risentire gli squilli di tromba provando molta emozione. Il periodo del servizio militare mi ha aiutato nella mia scelta di vita. Lo spirito alpino che è spirito di donazione ai più poveri mi ha aiutato a scegliere questa zona del Brasile per compiere il mio ministero sacerdotale. Tutti i mesi ricevo la "nostra rivista" così mi sento più vicino a tutti gli alpini. La saluto caramente di tutto cuore e le prometto un ricordo quotidiano nelle mie preghiere.

Padre Giuseppe Maria Roda, missionario barnabita e alpino Brasile, Stato del Pará

È un onore sapere che un artigliero alpino ha scelto di dedicarsi radicalmente a Dio e agli altri. Una scelta che onora tutto il Corpo alpino. Grazie per quanto fai, sempre lieti di stringerti la mano al tuo prossimo ritorno in Italia.

QUEI CAPPELLI STONATI

Su L'Alpino n. 8 c'è ancora la segnalazione di gente con il cappello alpino in testa alle feste della Lega. Io sono capitato per caso ad una di queste feste ed effettivamente c'erano cappelli alpini in testa sia a giovani che a meno giovani. Non li giustifico, ma li capisco, fanno parte del territorio dove la Lega ha radici. Invece a Predappio ci sono andato di proposito per curiosare ed anche lì c'erano cappelli alpini. Questi non li giustifico e non li capisco, perché disonorano i tanti morti causati da chi giace in quella tomba.

Giuseppe Bertoldi - Gallarate (Varese)

Per correttezza dovremmo attenerci al principio che nessun partito, di nessun colore, può strumentalizzare il cappello alpino. La nostra forza, caro Giuseppe, è la nostra libertà. Il giorno in cui saremo di qualcuno, non saremo di tutti gli altri. Un rischio che non possiamo correre. Lo spirito degli alpini è universale e, proprio per questo, non si inchina ad alcun padrone.



NAPOLI E GLI ALPINI

Che c'entra Napoli con gli alpini? Questa domanda me la sono sentita strillare in faccia da una donna che, per farsi meglio notare, si sbracciava da una delle transenne laterali che delimitavano il percorso della sfilata di una delle nostre più recenti, magnifiche Adunate nazionali. Quella donna è certamente espressione tipica di una mentalità razzista con pruriti di secessione che negli ultimi tempi va sempre più diffondendosi. Mortificato, anzi offeso, rispondo. Il decreto che sancì la nascita delle Compagnie alpine fu firmato il 15 ottobre 1872 da Vittorio Emanuele II a Napoli. Comandante supremo dell'Esercito Italiano durante la Grande Guerra fu nominato il gen. Luigi Cadorna, nato a Pallanza sul lago Maggiore; egli portò alla disfatta di Caporetto. Fu sostituito dal gen. Armando Diaz nato a Napoli, il 5 dicembre 1861, il quale, sovvertendo radicalmente vecchie tattiche e strategie, ci condusse alla meravigliosa Vittoria finale. La "Canzone del Piave" composta da E.A. Mario nato il 5 maggio 1884, anche lui a Napoli, è oggi un inno patriottico di valore nazionale facente specialmente parte, nelle manifestazioni, del cerimoniale ufficiale "Onore ai Caduti". Oggi le Truppe alpine hanno il merito di essere composte per la maggior parte da ragazzi meridionali. Questi splendidi militari rifulgono per la loro intelligenza, per le qualità alpine, per l'amor di Patria ed il senso del dovere, anche se sovente, per i soliti pregiudizi razzisti, non sono apprezzati nel giusto valore e merito con le ovvie disdivevoli ed inopportune conseguenze. Il vessillo della sezione di Napoli, che comprende Campania e Calabria, si fregia di 3 Medaglie d'Oro. La sezione di Napoli ha annoverato nelle sue fila anche cappellani militari di valore tra cui rifulse la figura inconfondibile di don Michele D'Auria (Castellammare di Stabia - Napoli) Medaglia d'Argento conferitagli in vita per gli atti eroici compiuti durante la ritirata del Don. Anagrammando la parola "Alpino" risulta "Napoli". Incredibile, che vuoi di più?

Giacinto Branno - Napoli

Certamente Napoli ha le sue pecche e la signora in questione ne è una testimonianza, ma il genio creativo della sua gente è altrettanto fuori discussione. E soprattutto Napoli è Italia e perciò alpina, senza se e senza ma.

LA COPERTINA DE L'ALPINO

Sulla copertina de *L'Alpino* numero 8 figura una ragazza con in testa il cappello alpino, truccata come una bambola, i capelli raccolti dietro la nuca coperti dal cappello, se così non fosse ne verrebbe fuori la coda del mulo. Quando io ho prestato servizio obbligatorio in una caserma di artiglieria da montagna nella metà degli anni cinquanta, in quei trascorsi la naja era dura, penso che queste pupe, non ce l'avrebbero fatta nemmeno dalla sveglia, alla prima adunata.

Rodolfo Pivotto - Salcedo (VI)

Guarda, caro Rodolfo, che se quella alpina ti ricorda la coda del mulo, forse è necessario qualche ritocco agli occhi. E non solo.

LA CORALITÀ ALPINA

La coralità alpina, oltre a svolgere una funzione sociale e associativa di indubbia importanza, costituisce una delle principali occasioni di contatto fra l'ANA e le varie componenti della società quale veicolo comunicativo e divulgativo dei valori insiti nel passato e nel presente dell'alpinità. Riteniamo quindi auspicabile la promozione di quelle formazioni che hanno voluto coniugare il canto alpino con una costante ricerca di qualità e che in tal

modo allontanano dal nostro mondo associativo quell'aura di folclorismo che poco giova, nell'epoca attuale, all'immagine dell'ANA. Un festival di quella coralità alpina che nulla ha da invidiare alla coralità amatoriale non alpina. Intende quindi offrire un palcoscenico di rilievo e un pubblico che coinvolga giornalisti e professionisti dei vari ambiti della promozione culturale. In un secondo momento, è auspicabile un concorso (o una rassegna) nella quale venga promossa la produzione compositiva contemporanea relativa all'alpinità dei nostri tempi (missioni di pace, Protezione Civile, eccetera), affinché sia incentivata, accanto alla valorizzazione del passato, anche l'attualità e la modernità del nostro mondo. In occasione del quarantesimo di fondazione, il coro Montenero, intende farsi parte diligente nella programmazione ed organizzazione di questo progetto che propone alla sede nazionale affinché abbia la giusta rilevanza e dignità.

Renato Ivaldi

Presidente coro Montenero - Alessandria

Caro presidente, condivido a tal punto le tue considerazioni, da scegliere come tema di riflessione per questo mese proprio le canzoni alpine. Voglio augurarmi che con il supporto di tutti la tua idea di mettere in piedi un festival e una rassegna, con premio alla miglior composizione, prenda corpo il più presto possibile.

IN RICORDO DEI 4 ALPINI MORTI IN AFGHANISTAN

Il 9 ottobre 2010 è un giorno particolare per la storia recente delle penne nere. Quel giorno infatti caddero in Afghanistan quattro alpini - i primi caporal maggiore Gianmarco Manca, Francesco Vannozi e Sebastiano Ville e il caporal maggiore Marco Pedone - travolti dall'esplosione di un ordigno rudimentale che colpì il blindato su cui erano a bordo mentre scortavano un convoglio nel distretto del Gulistan, nel sud-ovest del Paese. Avevano appena iniziato il loro mandato, mentre era ancora in corso il passaggio di consegne tra la brigata Taurinense che rientrava in Italia e i colleghi della Julia che iniziavano il dispiegamento in Afghanistan. I quattro appartenevano al 7° Reggimento di Belluno, uno dei primi della Julia a schierarsi. Qualche giorno dopo sul Diario da Herat - ospitato dal sito web de *La Stampa* (<http://www.lastampa.it/blogs/diario-da-herat>) - pubblicammo un breve ricordo del capitano Mauro Da Corte che era stato il loro comandante fino a pochi mesi prima. A distanza di un anno vogliamo ricordare le quattro penne nere e tutti i colleghi di ogni forza armata, arma e specialità che, come diciamo noi alpini, 'sono andati avanti' ma il cui ricordo resterà sempre con noi.

Ten. Andrea Fogari - brigata Taurinense

Grazie di questa segnalazione. Risvegliare la memoria è atto di carità e di giustizia.

PASUBIO. LA MINA AUSTRIACA DEL 1918

Per un errore la didascalia a pag. 26 del numero di ottobre, nell'articolo dedicato al pellegrinaggio sul Pasubio, riporta "La lapide al masso posto sul fronte della disastrosa frana precipitata nella notte ecc..." (con riferimento alla frana avvenuta nel 1917 sui roccioni della Lora). In realtà ciò che si vede è quel che resta del fronte del Dente italiano in seguito all'esplosione della quarta mina austriaca il 13 marzo 1918, che seppellì decine di soldati italiani. Sulla lapide visibile nella foto è riportato: "Sotto questi massi sconvolti giacciono i soldati italiani sorpresi dallo scoppio delle mine austriaca e italiana (13 marzo 1918)". Con la mina austriaca esplose anche la mina che il genio italiano stava per fare saltare: l'effetto fu ancora più devastante. Ci scusiamo con i lettori.

Taglio alle pensioni di guerra: lettera di Perona a Monti

Il presidente dell'ANA Corrado Perona ha scritto una lettera aperta al presidente del Consiglio dei Ministri Mario Monti chiedendo che venga rivista la parte del Disegno di Legge di Stabilità in cui si propone di assoggettare ad IRPEF le pensioni di guerra, riducendone, di fatto, la consistenza.

Signor Presidente,

apprendiamo dalla stampa che con il Disegno della Legge di Stabilità, recentemente varato dal Consiglio dei Ministri, ci si appresterebbe ad assoggettare ad IRPEF persino le pensioni di guerra riducendone, di fatto, la consistenza.

Questa Associazione si rende perfettamente conto del difficile momento nel quale versa la Nazione e della conseguente necessità di sacrifici.

Come Ella certamente saprà gli Alpini sono uomini avvezzi al sacrificio e consapevoli che solo con lo sforzo di tutti si possono raggiungere gli obiettivi anche più ambiziosi. Questo per noi è uno stile di vita che ci accompagna da sempre e che curiamo con particolare attenzione cercando di diffonderlo soprattutto con l'esempio.

Siamo uomini abituati all'azione più che alla parola, alla concretezza più che alla dialettica (spesso vuota), più rivolti al dovere che non alla rivendicazione di diritti o presunti tali.

Ci pare, tuttavia, che tassare le pensioni di guerra sia azione non solo del tutto inutile sul piano del ritorno in termini finanziari (è appena il caso di osservare che il più giovane dei pochi reduci rimasti ha 88 anni) ma anche contraria ad un principio di generale equità e semplice riconoscenza verso chi ha compiuto il proprio dovere quando era davvero difficile farlo; verso chi non solo ha fatto ciò ma, quando è tornato in Patria, senza protestare o pretendere si è adoperato senza riserve per ricostruire fisicamente e moralmente questa nostra Italia.

Signor Presidente: gli alpini non urleranno, non manifesteranno e nemmeno interromperanno le loro molteplici attività a favore della comunità. Continueranno ad essere al servizio delle Istituzioni e della collettività perché così ci hanno insegnato quei Reduci che oggi rischiano di vedersi tassato – e dunque decurtato – quel piccolo riconoscimento che è la pensione di guerra, ma non possono esimersi dall'esternare tutta la loro profonda amarezza per quella che suona come un'inutile umiliazione.

Forse le pensioni sulle quali incrementare la tassazione (o da tagliare) sarebbero altre e con ben altri ritorni in termini finanziari.

Ci auguriamo, pertanto, che Lei possa riconsiderare questa decisione evitando un ulteriore sacrificio ed una vera e propria umiliazione a chi ha dato tanto all'Italia senza chiedere nulla in cambio.

Gradisca i nostri migliori saluti.

Corrado Perona





di **Bepi De Marzi**

IL GRANDE MAESTRO E COMPOSITORE BEPI DE MARZI RACCONTA LA GENESI DEL CORO DI MONTAGNA

All'inizio fu canto

Alla fine della Grande Guerra, a Trento, stavano insieme, ancora in servizio come ufficiali, Piero Jahier, alpino, che aveva diretto il giornale di trincea "L'Astico", e il musicista Vittorio Gui, sottotenente del Genio. Pressoché coetanei, poco più che trentenni, dedicavano il tempo alla stesura e alla stampa dei canti che avevano sentito intonare dai soldati lungo il tempo del conflitto, canti di tutte le regioni italiane. E insieme pubblicarono il fascicolo "Canti di soldati". Vittorio Gui, che sarebbe diventato poi un celebre direttore d'orchestra, realizzò la stesura musicale con un sapiente accompagnamento a quattro parti per la tastiera, che fu interpretato però come per una ideale proposta per un coro a quattro voci.

Su quelle raffinate tracce armoniche, Luigi Pigarelli realizzò qualche anno dopo le versioni corali per quello che doveva diventare il coro maschile della S.A.T., guidato dal grande e ispirato Silvio Pedrotti di Trento.

I primissimi "Dischi Odeon" degli anni Trenta hanno fatto diventare questo repertorio il simbolo del cantare nel sempre più diffuso escursionismo di massa sostenuto dal fascismo. Le escursioni tendevano alle valli tra le montagne, alle montagne stesse. Così è stato facile far diventare quella formula vocale e armo-

nica il "canto della montagna" anche se era nato in città, proposto nel suo carattere da uno scrittore di origini genovesi e da un musicista nato a Roma.

Tante generazioni di appassionati della montagna hanno percorso questo mirabile repertorio raccolto da Jahier; tante formazioni corali si sono ispirate a quel modo suggestivo di modulare la voce.

E i canti, gli inni del regime fascista, non hanno offuscato la purezza e l'emozione della "Formula Pigarelli", non hanno intaccato la sapienza interpretativa di Silvio Pedrotti e dei suoi tre fratelli, intorno ai quali si è formato il celebre Coro Trentino. Pedrotti diceva sorridendo che se in famiglia fossero stati solo due maschi e due femmine, il coro della S.A.T. sarebbe stato un coro misto, con soprani, contralti, tenori e bassi.

Nella seconda guerra mondiale, gli alpini non hanno mai intonato volentieri i canti del fascismo, né in Albania e tantomeno in Russia. Si inventavano testi su melodie popolari esistenti: testi malinconici,

per lo più nostalgici, spesso disperati, che venivano perfino proibiti dagli alti comandi, come "Sul Ponte di Perati" inventato sull'aria del "Ponte di Bassano".

Parodie, insomma. Si sappia che anche "Giovinezza", l'Inno Trionfale del Partito Nazionale Fascista, era un adattamento poetico di Salvator Gotta alla musica di Giuseppe Blanc, autore insieme a Nino Oxilia di un canto goliardico del 1909 dal titolo "Commiato" che recitava così: "Son finiti i giorni lieti / degli studi e degli amori...".

Anni fa, a Lecco, c'è stato un Convegno di competenti per stabilire un elenco dei

di soldati

“veri canti alpini”. Si vada a leggerne gli atti per trovare perfino dei risultati inattesi, non del tutto soddisfacenti per noi alpini, però sinceri e inattaccabili.

Mario Rigoni Stern ha raccontato che prima di partire dalla riva del Don per la tragica ritirata, un alpino del Vestone ha intonato “Mira il tuo popolo” per far sentire ai russi di là del fiume come cantano gli italiani. E quando si è alzato lo slancio di “Anch’io festevole corro ai tuoi piè, o Santa Vergine prega per me”, le nostre lacrime disperate erano perle di ghiaccio. ●

LE MAGNIFICHE 10

Quali sono le cante che più spesso vengono proposte nei concerti dai nostri cori e che trovano maggiori consensi da parte del pubblico? Abbiamo fatto una veloce ricerca ed alla fine abbiamo stilato questa classifica. Che vuole essere solamente indicativa, è chiaro. Infatti, la numero 2 della nostra classifica, *Stelutis Alpinis*, troverà probabilmente minor gradimento di *Montagnes Valdotaïne* fra un pubblico di Aosta, e viceversa. Un fenomeno, comunque è certo: non c’è concerto alpino che non trovi il pubblico entusiasta e la sala stipata in ogni ordine di posti. È addirittura capitato di doverlo replicare per coloro che non avevano potuto assistervi a causa della ristrettezza della sala. Tutto questo ci conforta, perché il canto è una delle più efficaci forme con cui si tramandano le tradizioni: è una voce che arriva direttamente al cuore.

Queste sono le dieci cante preferite dai nostri alpini, dopo aver effettuato un sondaggio telefonico tra le nostre Sezioni.

- 1) **SIGNORE DELLE CIME**
- 2) **STELUTIS ALPINIS**
- 3) **SUL PONTE DI PERATI**
- 4) **IL TESTAMENTO DEL CAPITANO**
- 5) **L'ULTIMA NOTTE**
- 6) **BENIA CALASTORIA**
- 7) **JOSKA LA ROSSA**
- 8) **SUL CAPPELLO**
- 9) **TA PUM**
- 10) **16 SETTEMBRE (DA UDIN SIAM PARTITI)**



di **Giangaspere Basile**

È L'UNICO CANTO DEGLI ALPINI NATO IN GUERRA, IN RUSSIA

Quella *Cjasute* in riva al Don

Inverno 1942/43 sul fronte russo. Ogni notte, da una casetta in riva al Don che scorre placido e lento e segna l'esiguo confine di uomini contro, da un lato i russi e dall'altro il plotone 'esploratori' della 16ª Compagnia del battaglione Cividale - comandata dal capitano Carlo Crosa - che al 'posto di ascolto' - una casetta di legno, una *cjasute* - sorvegliano la sponda opposta occupata dal nemico. Hanno il compito di dare l'allarme nel caso qualche pattuglia nemica attraversi il fiume.

Sono quasi tutti dello stesso paese, Faedis e, a rotazione, di altre contrade del Friuli. Ogni tanto un bagliore, e un colpo di fucile. La pallottola si perde sibilandolo. Gli alpini rispondono con una raffica, tanto per far capire che non dormono... Passano le ore e mille pensieri e i perché d'una guerra non capita ma condotta con spirito di sacrificio e onore. E con l'assurdità della loro presenza in quella terra lontana affiora l'anima alpina mai sopita: spunta, sussurrata, qualche nota che via via diventa frase. Nasce un canto, più che una melodia, e racconta d'una casetta e degli alpini, del loro cuore che non trema, del loro sergente maggiore (Emanuele Scubla, di Faedis), del loro tenente...

È il primo - e unico - canto di guerra composto in trincea dagli alpini stessi. Certo, non è ancora molto orecchiabile, perché ciascuno ci aggiunge qualcosa, qualche parola, qualche nota nel ritornello. Ma presto diventa la loro storia canora e i superstiti di quegli esploratori racconteranno la loro esperienza una volta tornati a baita, canteranno la loro "cjasute in riva al Don".

Si sa, i friulani sono gente fiera, amano la loro terra i cui confini arrivano solo "de qua de l'aghe", al Tagliamento. Hanno forti tradizioni e un senso quasi sacro della memoria: per questo un alpino straordinario, Guido Fulvio Aviani, ha girato per il Friuli e raggiunto ben 127 reduci, ormai ultra 75enni, di quell'eroico battaglione Cividale. Si è fatto raccontare, cantare, fischiare quelle note, registrando tutto.



Una vedetta sul Don.

Questa la testimonianza di un reduce, il caporale Alfredo Tonutti, di Togliano - andato avanti pochi anni fa - raccolta dallo stesso Aviani: "Durante queste lunghe notti di veglia il sergente maggiore Scubla scrisse una canzone e la armonizzò assieme ai compagni e cominciò a cantarla, assieme alle villotte friulane (canti popolari, n.d.r.), per ingannare le lunghe notti dell'inverno russo". Tonutti aggiunse che la cantava assieme ai compagni superstiti quando il capitano Crosa veniva a trovare i suoi alpini, visite continuate fino alla morte dell'ufficiale.

Il resto l'ha fatto Mauro Verona, maestro di musica e del coro Monte Nero. "La particolarità di questo canto, musicalmente parlando, è quella di essere nato da gente comune e non come spesso accade da compositori o da musicisti... ma da semplici alpini", dice Mauro, e aggiunge che il brano è forse privo di complessità musicale, ma che è "proprio nella sua stupenda semplicità che noi riusciamo ad emozionarci e a capire che cantando stiamo vivendo un pezzo della nostra storia".

È davvero così non soltanto per gli alpini del coro ma anche per il pubblico al quale viene presentata "La Cjasute" nei concerti e l'ascolta in silenzio, commuovendosi. Perché, anche se quei valorosi reduci sono ormai scomparsi, resta vivo nella gente friulana - e non solo - il ricordo di quella guerra lontana che ha straziato con i suoi lutti migliaia di famiglie. E a sentire quelle note corrono, in un flashback degli affetti, su quella riva innevata del Don, e ascoltano quelle parole come se fossero cantate da voci di chi non c'è più.

"Armonizzare 'La cjasute' non è stato facile - racconta Mauro - Ad ogni battuta, ad ogni nota ero consapevole di avere tra le mani una pagina della nostra storia che pochi o quasi nessuno ancora conosceva. Armonizzarla è stato un onore e non ti nascondo che spesso, mentre fissavo la partitura, mi sembrava quasi di sentirli cantare, quegli alpini, e me li immaginavo pronti a tirarmi le orecchie se l'arrangiamento non fosse stato di loro gradimento..."

Quel canto è ora la mascotte musicale del coro e della stessa sezione Cividale.



LA CJASUTE IN RIVE AL DON

*E le squadre esporador, con in teste il lor major, lor e levin a passà la gnot sul Don.
Lor e levin a cjalà, par che i rus no vegnin cà, dal balcon di che cjasute in rive al Don.
E je int che no i trema mai il cur! Je nasude sot il cil dal biel Friul!
Se un "Ta pum" lor e sparavin, una raffiche molavin dal balcon di che cjasute in rive al Don.*

*Gle lo giuro signor tenente, e di cur: finchè reste un de Julie fruz no mancin tal Friul!
Se un "Ta pum" lor e sparavin, una raffiche molavin dal balcon di che cjasute in rive al Don.*



*La Squadra Esploratori, con in testa il loro Maggiore, andavano a passare la notte sul Don.
Loro andavano a vedere che i russi non passerò di qua, dal balcone di quella casetta sulla riva del Don.
C'è gente che non gli trema mai il cuore, è nata sotto il cielo del bel Friuli!
Se un "Ta Pum" loro sparavano, una raffica rispondevano da quel balcone di quella casetta sulla riva del Don.*

*Glielo giuro signor tenente, e di cuore: finchè resta uno della "Julia" non mancheranno mai bambini in Friuli!
Se un "Ta Pum" loro sparavano, una raffica rispondevano da quel balcone di quella casetta sulla riva del Don.*



*Maestro del Coro alpino Monte Nero è Mauro Verona,
presidente del coro è Giuseppe Mattelig.*



Gli alpini ne parlano con devozione e rispetto, lo cantano come fosse una preghiera, il loro inno alla memoria e ai loro Caduti.

“È un'emozione difficile da spiegare – conclude Mauro – Essere gli unici che cantano un canto originale della guerra di Russia non può che farci sentire speciali e orgogliosi di avere questo cappello in testa. E soprattutto di dare un senso al perché lo portiamo con tanto orgoglio.” ●





di **Ivan Fozzer**

Canti? Meglio se alpini doc



La vita media di un coro è stimabile in 35 anni. Il coro ANA più longevo ha 63 anni, il più giovane forse sta nascendo proprio in questo momento. Il movimento corale è in continua rivoluzione. Arrivare a sessant'anni, così come decidere di avviare un coro oggi presuppone l'aver passione, organizzazione, buone idee. Non è cosa semplice, ogni corista deve sapere gestire prove, lavoro e famiglia. Tra i cori più attivi gli impegni arrivano ad essere anche un centinaio all'anno. Organizzazione, gestione e professionalità. Scelta dei repertori, studio musicale, approfondimenti sui canti. Il tutto a livello amatoriale certo, ma con l'intento di riuscire ad offrire spettacoli di livello professionistico.

Gli alpini cantano da sempre, ma in montagna i primi cori (Coro SAT nel 1926) si erano già formati da tempo quando a Milano, dove aveva e ha sede l'ANA nazionale, viene fondato il Coro ANA di Milano. Era il 1949 e da subito il neonato coro si allinea ai dettami del coro SAT, salvo poi assumere una propria identità interpretativa e di produzione musicale che lo ha sempre caratterizzato.

Rileggendo le cronache del tempo è chiaro come si parlasse di due epigoni: Coro SAT per il canto popolare e di montagna e Coro ANA di Milano per il canto alpino.

I cori ANA iniziano quindi a prendere for-

ma. Realtà corali ancora oggi forse meno note al grande pubblico, ma veri e propri talenti che crescono in seno all'ANA. Da una ricerca effettuata consultando gli archivi delle varie associazioni corali italiane risulta che su circa 500 cori maschili in attività, più di un quinto (140 circa) sia sotto egida dell'ANA. Significativo e straordinario. Il coro è di fatto, una grande risorsa culturale e associativa alpina di Gruppi e Sezioni. Con una media di 25 coristi per coro, si può ipotizzare che oltre 3.500 soci ANA facciano parte di una formazione corale.

Le qualità artistiche dei nostri cori in alcuni casi protendono all'eccellenza, per ricerca nel campo dell'etnomusicologia, per capacità compositiva e interpretativa. Attingendo dall'ormai vasto repertorio dei cori ANA qualunque realtà corale oggi potrebbe formare un repertorio di canti popolari, d'autore, di montagna e degli alpini senza essere costretti ad uscire dal contesto ANA.

Forse ciò che manca è un pizzico di coscienza corale collettiva. Le opportunità di diffondere le nostre storie, la tradizione alpina, i fondamenti associativi, sono possibili anche attraverso le capacità dei nostri cori ANA.

Dopo il convegno di Lecco del 1965 in "difesa del canto alpino" non sono stati pensati ulteriori momenti di condivisione di così grande richiamo. Oggi, molti,

troppi canti in maniera superficiale vengono definiti "canti degli alpini". Per opportunità, non per demeriti di chi compone o del genio armonizzante degli autori, piuttosto per la superficialità e per l'equivoco generato da chi, proponendo il canto, è poco propenso o interessato ad approfondirne i contenuti. La salvaguardia del canto alpino, bene inestimabile, genere definibile e troppo poco definito correttamente, parte anche da queste piccole cose.

I cori cantano e hanno voglia di farlo, qualsiasi cosa a dire il vero, certo, solo canti alpini sarebbe impensabile. Tuttavia in un momento molto difficile della nostra storia, nella sostanza delle nostre proposte si potrebbe cercare di fare meglio, partendo dal prestare più attenzione a ciò che si canta, approfondendone la storia.

In ultimo un consiglio per chi ha già sentito un coro, e anche per chi non lo ha mai fatto. Recatevi presso il vostro Gruppo o la vostra Sezione, chiedete di assistere alle prove (quasi sempre aperte al pubblico) o ai concerti del vostro coro ANA. Ovunque siate, ascoltate le storie che hanno da raccontare i nostri cori, sono le storie delle nostre regioni, delle nostre montagne, dell'animo umano e di tutti noi alpini. Alpinità dopotutto è anche fare parte di un coro, possibilmente coro ANA. ●



Alpini che cantano: da Negrar...

Il coro ANA "Coste Bianche" della sezione di Verona, nasce a Negrar nel 1975 da un gruppo di persone appassionate di canto corale e in collaborazione con il locale Gruppo alpini, con lo scopo di diffondere e mantenere vive le tradizioni del canto popolare e tradizionale di ogni regione d'Italia.

Nel corso di quasi 36 anni di attività ha visto succedersi tre direttori e dal 2003 è diretto dal maestro Damiano Ceschi, che ha studiato pianoforte, canto corale e composizione presso il conservatorio di Verona ed ha partecipato come pianista a concorsi nazionali e internazionali, vincendo numerosi premi.

Il coro è composto da trentacinque elementi provenienti da Negrar e dalle zone della Valpolicella; propone un repertorio di canti popolari e di montagna, oltre a canti natalizi e sacri.

Ha cantato in molte località sia in Italia che all'estero, partecipando a concerti e rassegne di prestigio internazionale. Si è esibito a Roma, Ascoli, Massa, Lucca, Vicenza, Vittorio Veneto, Tirano, Zagabria,



Budapest, Vienna ottenendo grande successo ed allacciando rapporti di amicizia con tutti i gruppi corali incontrati.

Da ricordare con particolare emozione la partecipazione, nel 1992 e nel 1998, alle udienze in sala Nervi e Piazza San Pietro con il Santo Padre Giovanni Paolo II. Ogni anno il coro "Coste Bianche" orga-

nizza due manifestazioni: a maggio la rassegna di Negrar "Cante di Primavera", e a novembre a Povegliano Veronese la rassegna di "San Martin", con la presenza di cori provenienti da ogni parte d'Italia e dall'estero.

Nel 2010 è uscito il terzo CD: "Si ve la voi cantar". ●

...a Peschiera del Garda

In 1985 è l'anno di fondazione del coro ANA di Peschiera del Garda, della sezione di Verona, nato da una felice intuizione del capogruppo Luciano Gianello, desideroso di dare ulteriore impulso alle varie attività del Gruppo.

Il debutto ufficiale, con la direzione del maestro Andrea Militello, avvenne nel 1986 in occasione del Concerto di cori alpini che si tiene annualmente in città.

Nel 1988 divenne direttore il maestro Matteo Longhin, che mantenne l'incarico fino al 2005. A lui è succeduto il maestro Paolo Facincani, apprezzato musicista veronese. Il coro ha partecipato a diverse Adustrate nazionali, provinciali e di gruppo; ha effettuato tournée in Germania,



Sardegna ed in altre parti d'Italia, per un totale di circa 400 concerti. Il primo CD, "Quindici anni di cante", è uscito nel 2001.

Attualmente il coro è condotto dal maestro Egidio Frigo, veronese, valente ed esperto direttore di canto. ●

Il Coro ANA Milano al Conservatorio Verdi

Il prossimo 29 novembre, alle ore 21, il Coro ANA della sezione di Milano si esibirà nella Sala Verdi del Conservatorio a favore di "Fondazione Progetto Arca", una onlus che da circa vent'anni sostiene le persone in grave stato di indigenza ed emarginazione. Il concerto permetterà di raccogliere

fondi da utilizzare contro l'emergenza freddo. Il Coro presenterà un programma con canti tradizionali alpini, militari e popolari, senza dimenticare i canti natalizi. Informazioni e vendita telefonica allo 02-465.467.467, da lunedì a venerdì dalle ore 10 alle 13 e dalle 14 alle 17: biglietti da 15 a 80 euro. ●



di **Angelo Pandolfo**

IL RADUNO ALL'ARENA DI VERONA, CON LA CITTADINANZA AL 6° ALPINI



Esibizioni in Piazza Bra.

Fanfara in gran concerto

Passerà alla storia il quarto raduno biennale delle fanfare dei congedati delle cinque brigate alpine tenutosi a Verona lo scorso sabato 6 ottobre con un memorabile concerto in questo tempio italiano della musica: l'Arena. Prima del concerto, alle ore 17 in sala consiliare del Comune di Verona, l'amministrazione comunale rappresentata dal vice sindaco Vito Giacino e alla presenza del comandante delle Truppe alpine gen. Alberto Primicerj ha consegnato nelle mani del comandante del 6° Alpini, col. Luigi Rossi, la pergamena che ha suggellato la cittadinanza onoraria a questo prestigioso reparto alpino molto caro ai veronesi e che per molti anni ha avuto la sede proprio nel fabbricato che gli alpini veronesi hanno recuperato dal degrado



I veci della Fanfara Julia.



Oltre 7.000 spettatori all'Arena.

in cui si trovava trasformandolo nella sede della propria Sezione.

A questa cerimonia, oltre a molte autorità politiche, civili e militari, erano presenti per l'ANA, il vice presidente nazionale Nino Geronazzo, il consigliere Giorgio Sonzogni, il revisore dei conti Alcide Bertarini, il direttore de *L'Alpino* Bruno Fasani e il presidente della sezione di Verona Ilario Peraro che faceva gli onori di casa. Terminata la cerimonia, le cinque fanfare dei congedati delle brigate alpine, Taurinense, Orobica, Trentina, Cadore e Julia partite ognuna da una delle principali piazze di Verona giungevano in piazza Bra per l'alzabandiera e la resa degli onori ai Caduti con deposizione della corona di alloro davanti alla targa bronzea dedicata al 6° Alpini, alla cui base campeggiano le significative parole che sono anche il motto della sezione di Verona: "Alle aquile del 6° Alpini che le penne insanguinano su tutte le cime a prova di ferro tormenta valanghe per il più libero volo".

Puntuale, alle 21, nella stupenda cornice di un'Arena gremita da oltre 7.000 persone provenienti da ogni parte d'Italia, ha avuto inizio il concerto con le pregevoli esecuzioni delle fanfare, in tutto almeno 250 elementi, che separatamente hanno eseguito ciascuna quattro brani del loro ricco repertorio.

Alla fine l'apoteosi a fanfare riunite: supportate dalla presenza di ottanta coristi provenienti dai 5 cori ANA della sezione di Verona: si è esibita quella che si può chiamare l'ideale fanfara del 4° Corpo d'Armata alpino che le raggruppa tutte,

con sei brani, l'ultimo dei quali, l'Inno nazionale, è stato ascoltato in piedi da tutti i partecipanti alla rassegna e seguito da un lungo e convinto applauso.

Dopo tre ore di splendida musica, a mezzanotte in punto, è terminato questo concerto che resterà scolpito nella storia delle fanfare. Molto apprezzata l'opera impeccabile dei due presentatori della serata areniana: Lucetta Rossetto e Francesco Brighenti.

Il raduno delle fanfare è proseguito il mattino della domenica, con il loro trasferimento per una nuova esibizione a Mantova, città il cui Gruppo alpini fa parte della sezione di Verona.

I cinque gruppi musicali hanno suonato per le vie della città terminando l'esibizione con un applaudito carosello in piazza Mantegna. È stata un'occasione per far gustare della buona musica agli

abitanti di questa città che approfittando della bella giornata domenicale si sono fermati numerosi ad ascoltare l'improvviso concerto.

Per rinsaldare maggiormente i legami di amicizia fra i componenti dei vari gruppi musicali e chiudere in bellezza questa manifestazione, non poteva mancare alla fine delle due giornate un ritrovo conviviale, che è stato un'occasione per salutarsi con un arrivederci fra due anni!

Un ringraziamento particolare va al generale Cesare Di Dato per la sua opera di promotore e prezioso collaboratore nell'organizzazione del raduno, ad Alfredo Conti, al maresciallo Tempesta, alla sezione di Verona ed al suo presidente Ilario Peraro che con i suoi collaboratori ha lavorato intensamente nell'organizzazione di una manifestazione molto ben riuscita. ●



A NOVARA 25MILA PENNE NERE PER IL RADUNO DEL 1° RAGGRUPPAMENTO

Due chilometri di applausi



Migliaia di alpini hanno sfilato per le strade imbandierate fra gli applausi della gente.

Hanno sfilato per quasi due chilometri accolti da tricolori alle finestre e ai balconi, cappelli nelle vetrine, striscioni e cartelloni. Così Novara ha vissuto l'invasione di 25mila penne nere, arrivate in città per il 15° raduno del primo raggruppamento. Tra gli alpini di Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta, Francia sono sfilati anche i vessilli delle sezioni di Australia, Brasile e Sud Africa. Il Labaro, scortato dal presidente Corrado Perona e dai consiglieri nazionali ha aperto la sfilata tra due ali di folla festante, seguito dal vessillo della sezione di Novara guidata dal presidente Antonio Palombo.

La cerimonia ufficiale ha preso il via sabato 6 ottobre, con l'arrivo del Labaro e dei Gonfalonieri della Regione Piemonte, della Provincia e della Città di Novara, che seguiti dai vessilli e dai gagliardetti delle Sezioni e dei Gruppi del primo raggruppamento, partendo da palazzo Natta, sede della Provincia di Novara,

hanno sfilato raggiungendo largo Alpini d'Italia per l'alzabandiera e per la deposizione della corona al monumento all'Alpino. La sfilata è poi proseguita, fino

al monumento ai Caduti, in viale IV Novembre, per la deposizione di una seconda corona.

In seguito le campane del Duomo citta-



Gli onori ai Caduti.



dino hanno chiamato a raccolta i partecipanti alla manifestazione per la Messa, celebrata da mons. Franco Giulio Brambilla, vescovo di Novara. Durante l'omelia, mons. Brambilla ha ringraziato gli alpini per la loro grande dedizione, ha espresso gratitudine e stima e li ha incoraggiati a "offrire sempre gesti caratterizzati da generosità e ricchezza di umanità, gesti che voi alpini avete da sempre nel vostro cuore".

Dopo la Messa, presso l'Arengo del Broletto di Novara, da sempre fulcro della vita civile cittadina, il sindaco di Novara Andrea Ballarè, ha conferito alla brigata Taurinense la cittadinanza onoraria della città consegnando una pergamena d'onore al col. Serafino Canale, vice comandante della Taurinense. «Un gesto di affetto e stima per i valori che la brigata Taurinense esprime nel mantenimento della pace nelle zone più inquiete del mondo». Ballarè ha ricordato Giorgio Balossini, «vecio» alpino scomparso da poco: «Un amico grazie al quale è stato facile pensare di conferire questa cittadinanza». Ringraziando il sindaco a nome di tutti gli uomini dei reparti della Taurinense, il col. Canale ha donato al primo cittadino novarese un crest della Brigata, con queste parole: "Vorrei che questo simbolo della Taurinense rappresentasse per voi, concittadini novaresi, la foto di quel figlio che è lontano da casa per lavoro e, vedendola, ogni giorno dedicaste a lui un pensiero, perché ritorni presto a casa sua, sano e salvo".

Il presidente Perona ha salutato gli ospiti con queste parole: "Siamo qui a Novara, nel 90° anniversario di costituzione della sua Sezione, per affermare e consolidare ulteriormente quei vincoli di amicizia e fratellanza, quello stile di vita che ci unisce da sempre. Domani, sfileremo per le vie di Novara, manifestando il nostro orgoglio che deriva dalla disponibilità che sempre dimostriamo a favore delle nostre comunità per le quali siamo diventati un vero e proprio punto di riferimento. Sfileremo per affermare che solo conservando la memoria un popolo può essere grande e per riaffermare i valori profondi dell'italianità e le virtù che i nostri Padri hanno mantenuto anche nei momenti tragici della storia della nostra Patria. Solo così potremo coltivare la speranza di fare dell'Italia il posto migliore dove crescere i nostri figli. Il raduno del 1° rgpt. non porterà in città solo una moltitudine di alpini, ma soprattutto quello spirito alpino per il quale siamo ammirati e ri-



Il giornalista della RAI Gianfranco Bianco con il presidente Perona che gli ha consegnato il "Premio giornalista dell'anno". Il giornalista ha devoluto l'ammontare del premio ai progetti dell'ANA a favore dei terremotati dell'Emilia Romagna.



Il sindaco di Novara Andrea Ballarè con il vice comandante della Taurinense col. Serafino Canale, al quale ha consegnato la pergamena della cittadinanza onoraria. Il comandante della Taurinense, gen. Dario Ranieri è in Afghanistan con i cinque reggimenti della brigata.

spettati e che ha il potere di contagiare chi a noi si avvicina. La nostra Associazione ci appartiene ma rappresenta un vero e proprio patrimonio per l'intera Comunità che a noi si ispira e trae motivo di fiducia. Teniamone conto". Al termine della cerimonia di conferimento della cittadinanza onoraria alla Taurinense, il presidente Perona ha consegnato al giornalista RAI, Gianfranco Bianco, il premio Giornalista dell'anno 2011, con questa motivazione: "Gianfranco Bianco, giornalista televisivo RAI3 Piemonte, attento alla realtà della montagna, ha curato con intelligenza, professionalità e passione numerose manifestazioni alpine a livello nazionale, riuscendo a trasmettere allo spettatore un'immagine corretta e genuina delle penne nere". Ri-

volgendosi al presidente Perona: "Caro presidente - ha detto - ringrazio di cuore lei e l'ANA, per avermi conferito questo gradito premio che mi onora e mi riempie il cuore di gioia. Vorrei devolvere il premio affidandolo questa sera nelle vostre mani, per i progetti futuri dell'ANA in favore dei terremotati dell'Emilia Romagna". Scroscianti applausi hanno sottolineato questo nobile gesto. La sfilata della domenica è stata la solita nostra grande festa di popolo. Gli alpini hanno sfilato sotto un continuo applauso da parte di migliaia di persone che gremivano le vie cittadine. Tempo magnifico e tricolori dappertutto, alpini festanti e grande accoglienza.

Luca Marchiori e Piergiorgio Milano
Foto di Giuliano Fighera



di Marino Amonini

2° RAGGRUPPAMENTO

SONDRIO: IL COMMENTO DEL PRESIDENTE PERONA AL RADUNO DEL 2° RGPT.

“Fantastici gli Alpini!”



Lo splendido spettacolo degli alpini in piazza Campello (foto di Luca Gianatti).

Dopo il “rompete le righe” del raduno del 2° Raggruppamento, alla richiesta di un commento dell’apuntamento a Sondrio, capoluogo della Valtellina, il presidente nazionale Corrado Perona ha esclamato: “Fantastico il tempo, fantastica l’organizzazione, ma soprattutto fantastici gli alpini!”. E sul balcone dal quale le autorità avevano pronunciato il saluto a una moltitudine di penne nere che la piazza non riusciva a contenere, il presidente ha continuato: “qui c’è sostanza, qui c’è qualità!” Per rimarcare anche ai più distratti gestori del bene pubblico, quale stile, quali valori incarnino la storia e il presente dell’Associazione. Un refole di curiosità e di entusiasmo montato di giorno in giorno è diventato coinvolgimento nelle piazze, nelle vie percorse dalla fiumana scarpone delle Sezioni emiliane-romagnole e lombarde, unitamente alle delegazioni abruzzesi e piemontesi. “Il cuore alpino di Sondrio, un raduno che è già storia”, titolava il lunedì il quotidiano locale.

Hanno beneficiato di questa colorata presenza la città, la Valtellina e la Valchiavenna dove gli alpini hanno saputo guadagnarsi quella simpatia e quel rispetto che si riconoscono a tutti coloro

che gratuitamente e generosamente sanno spendersi per la comunità e la salvaguardia del territorio.

“Dove ci sono gli alpini, ci sono solidarietà e spirito di servizio”, ha condiviso il



Sfilano gli alpini bresciani.



presidente della Provincia, Massimo Seratori. “Gli alpini sono sempre i primi ad accorrere. Ora che la politica è delegittimata servono persone come voi”.

Lo ha ribadito il sindaco Alcide Molteni anche a nome dei 78 sindaci che si sono stretti nell’abbraccio alle penne nere. “L’Italia ha bisogno ancora dei valori che gli alpini portano sotto il cappello e nel cuore, della loro storia e dei loro sorrisi”. Già dallo splendido raduno di Palazzolo si erano delineate le linee operative da attuare; la stecca ricevuta scottava, occorreva applicarsi con grande impegno per emulare gli amici bresciani ed onorare al meglio questa responsabilità assegnataci in sede nazionale.

Il presidente Alberto Del Martino ed il sindaco Molteni si sono profusi senza risparmio ed il coronamento di questo impegno è stato gratificato dalla imponente presenza di amici giunti in Valtellina in una domenica di ottobre limpida e calda. Le sole nuvolette in cielo le hanno prodotte i nove colpi a salve tirati dal greto del Mallero per salutare i convenuti e celebrare il 90° di fondazione della sezione ANA Valtellinese.

Un compleanno preparato e curato con un nutrito calendario di manifestazioni spalmate nel corso dell’anno chiuse con il raduno del raggruppamento.

Domenica, le strade che convergono nel cuore della città si sono via via animate di alpini e familiari ed all’ora giusta la piazza centrale offriva uno splendido spettacolo di penne nere, strumenti e una musica di dialetti di rara armonia. Con una colonna sonora di 19 fanfare a scandirne il passo e le vibranti note della Fanfara della Brigata Taurinense a incan-

Il Labaro con il presidente Perona e il comandante del Centro Addestramento Alpino di Aosta gen. Antonio Maggi.



tare la piazza nei momenti solenni del cerimoniale.

In un crescendo rossiniano l’entrata del Labaro accompagnato dal presidente nazionale e dai componenti del CDN, l’alzabandiera, i botti augurali, poi i saluti del presidente sezione Alberto Del Martino, del Prefetto Rosa Erminia Cesari e degli altri che abbiamo menzionato, conclusi con l’appassionato e commosso intervento del presidente Perona.

A piazza Campello le tribune, gli onori al Labaro resi da un picchetto del battaglione Morbegno, lo sfilamento di un fiume di alpini di 20 sezioni e un mare di gagliardetti. Infine, il rituale passaggio della stecca dal presidente valtellinese e del sindaco di Sondrio al presidente della Sezione Bolognese Romagnola, accompagnato dal sindaco di Castel San Pietro Terme. Momenti celebrativi e li-

turgici, concerti musicali, rassegne corali, una profusione di mostre, cartoline ed annullo postale hanno rimarcato la vitalità della Sezione anche in campo culturale, la sinergia con istituzioni e associazioni hanno generato buoneintonie, il resto lo hanno fatto loro, gli alpini: volenterosi, appassionati e determinati, unitamente agli insostituibili volontari della Protezione Civile ANA che hanno parimenti dimostrato la loro proverbiale disponibilità ad occuparsi dei tanti compiti.

Alla città, ai cittadini di Sondrio e della provincia è stata offerta una straordinaria opportunità: conoscere e vivere l’intensa ed emozionante presenza degli alpini. L’auspicio è che questo sia lievito per la comunità a ritrovare slancio, fiducia e passione per le stagioni che verranno. ●



Il “concerto tricolore” di 250 bambini.



di Salvatore Robustini

4° RAGGRUPPAMENTO

GRANDE ENTUSIASMO PER IL RADUNO DEGLI ALPINI DEL 4° RGPT.



Benevento s'infiamma di Tricolore

Scrive, Guido Piovene, nel suo "Viaggio in Italia": "La loro indole, mi fanno notare i beneventani, differisce molto da quella del resto della Campania: più dura, più chiusa, più alpina".

E 'alpina', la mattina del 29 settembre, Benevento si è svegliata, non dura, però, né chiusa, sulle note del "Trentatré" che annunciavano che il nuovo giorno bacia-

to dal sole era anche quello dell'attesissimo raduno degli alpini del 4° raggruppamento, che si stavano riversando, da varie parti d'Italia, in città.

L'alzabandiera in Piazza Castello ha aperto ufficialmente la manifestazione: una solenne cerimonia, iniziata alla presenza di numerose personalità, civili e militari, di un picchetto del 9° reggimento alpini,

di stanza a L'Aquila, e di una folta schiera di vessilli e gagliardetti, con la resa degli onori al Labaro, scortato dai consiglieri nazionali Giorgio Sonzogni e Salvatore Robustini e dal delegato dell'ANA a Roma, Federico Di Marzo, seguita dalle note dell'Inno di Mameli, della fanfara della sezione Abruzzi.

Gli onori ai Caduti e la deposizione di una corona d'alloro, da parte del sindaco Fausto Pepe, del presidente Marco Scapperotta, del consigliere Salvatore Robustini e del comandante provinciale dei Carabinieri, col. Antonio Carideo, ponevano fine al suggestivo momento col Labaro che lasciava lo schieramento e gli astanti che sciamavano per le vie del centro, alla scoperta dei tesori d'arte dell'antica capitale del Sannio, o alla volta di Pietrelcina dove, in una casetta del vetusto borgo, nacque Padre Pio, il veneratissimo santo dalle stimmate.

L'appuntamento era per il pomeriggio alla basilica della Madonna delle Grazie, per la celebrazione eucaristica, divenuta agape fraterna per le melodie del coro Valtanaro, diretto da Ludovico Baratto, e la toccante omelia di padre Davide Pannella "... oggi si festeggiano San Michele,



Il vessillo della sezione di Napoli, alfiere l'alpina Roberta Spiniello, con il presidente Marco Scapperotta.



I reduci con le medaglie delle loro Campagne.

San Gabriele e San Raffaele ... Cari alpini, non potevate scegliere giorno più significativo per farci visita... Da 140 anni voi siete sul suolo italiano e la costruzione della nostra identità è stato anche merito vostro... Vi auguro le cose più belle, sicuro che continuerete a trasferire quelli che sono i vostri valori alle generazioni future". Successivamente, nella sala congressi di Palazzo Mosti, per l'incontro con le autorità.

Qui, ai saluti di rito del presidente Scaperrotta, il quale non ha mancato di ricordare che il decreto costitutivo del Corpo fu firmato a Napoli, a Palazzo Reale (ove, tutt'oggi, ha sede la Sezione), da Re Vittorio Emanuele II, il 14 ottobre 1872, sono seguiti quelli del sindaco Pepe che ha ripercorso la storia della città nei millenni, e del sindaco di Cividale Stefano Balloch che ha posto l'accento su ciò che lega le due comunità. Infine il vice presidente nazionale Fabrizio Balleri, con appassionato eloquio, ha delineato i venti lustri dell'Associazione, mettendone in evidenza valori ed ideali, che si sostanziano nel ricordo dei padri e nei numerosi interventi nel campo della solidarietà, per concludere sottolineando come, nell'attuale difficile momento l'incessante, disinteressata opera degli alpini non trovi riscontro in quella dei tanti che, nell'amministrare la cosa pubblica, sembrano avere l'occhio rivolto più al bene personale, che a quello comune.

Una parentesi nel programma si è avuta con la consegna ai famigliari del piastri-

duto durante la tragica ritirata dal Don, piastri no recuperato durante uno dei suoi viaggi in Russia dall'alpino Ferdinando Sovran.

All'uscita dal palazzo comunale le prime ombre della sera scendevano sul capoluogo sannita e le strade andavano animandosi per quella che nel programma ufficiale - con mostre (di rilievo quella storico-fotografica sugli alpini, a cura del socio Aviani, della sezione di Cividale), esibizione di cori, di fanfare e spettacoli vari - veniva definita "La notte degli alpini", i quali non si sono sottratti all'abbraccio della città, ma hanno dato vita a momenti di sana e gioiosa aggregazione.

La mattina successiva, nonostante i capricci iniziali di Giove pluvio e qualche iniziale incertezza nella macchina organizzativa - presto sanata dalla tenacia del generale Donato Lunardon - infaticabile cerimoniere, si muoveva il corteo aperto dalla fanfara della sezione di Latina e dal Labaro, seguito dai vessilli delle sezioni di: Napoli, Pinerolo (con il sindaco "san-

nita" Maria Luisa Simeone), Vallecarnonica, Ivrea, Cividale, Alessandria, Milano, Modena, Bolognese Romagnola, Abruzzi, Bari, Latina, Roma, Feltre, Marche, Molise, Pisa-Lucca-Livorno, Firenze, Bassano, Vittorio Veneto, Valdarno, Marostica, Vicenza, Acqui Terme. Folla plaudente, al suo passaggio, a gremire, sempre più, i marciapiedi di viale degli Atlantici e di corso Garibaldi.

Toni da ovazione in Piazza Castello, ai piedi della Rocca dei Rettori dove, dalle tribune, lo speaker, Carlo Frutti, infiammava gli animi. E così nel prosieguo, fino allo scioglimento, con manifestazioni di calore e simpatia, da parte di una città, Benevento, che, conquistata dalla carica umana, che, in queste occasioni, le pene nere sanno sprigionare, ha riscoperto e fatto proprio lo spirito alpino.

A sera, infine, con l'ammainabandiera e il concerto della banda nazionale dell'Esercito, sul raduno è calato il sipario, ognuno auspicando che abbia presto a ripetersi. ●



Da Pinerolo, con il sindaco di None, Maria Luisa Simeone, nata in provincia di Benevento.

**SUL PASUBIO, LA POSINA E MONTEMAGGIO
A 94 ANNI DALLA GRANDE GUERRA**

Recuperati i resti di 10 Caduti



Riposavano sul Pasubio, la Posina e Montemaggio, dove infuriò la guerra soprattutto negli anni 1916-17 e dove la montagna conserva ancora tanti segni di quell'immane sciagura che fu il conflitto mondiale. E che di tanto in tanto ci restituisce i resti di soldati, e chissà quanti ancora ne nasconde alla pietà dei vivi.

Nelle scorse settimane sono stati recuperati i resti di nove soldati italiani e di uno austriaco. A loro sono stati resi gli onori che meritano prima in Comune ad Arsiero, poi nel cimitero militare della cittadina, uno dei più grandi d'Italia in cui riposano migliaia di soldati. Il sindaco Ti-

ziano Busato ha voluto che nel loro viaggio prima dell'inumazione, questi soldati avessero gli onori ufficiali: le cassette avvolte nella bandiera italiana e una in quella austriaca sono state portate nella sala del Consiglio. Il giorno dopo sono state trasferite al cimitero di guerra con una cerimonia nel corso della quale è stata deposta una corona al monumento ai Caduti.

Precedute dalla banda musicale e da un picchetto armato, le dieci casse sono state portate a mano da altrettanti alpini del 7° reggimento. Fra le autorità, lo stesso sindaco Busato, il col. Friedrich Schuster, presidente della Croce Nera dell'Alta Austria con Mario Eichla, delegato per l'Italia della Croce Nera, l'istituzione che si occupa delle onoranze ai Caduti italiani e austro-ungarici, e il col. Castagna del comando militare di Padova.

Nutrita la presenza di alpini: quelli del gruppo di Arsiero, il delegato per la zona di Monte Cimone Lorenzo Mottin con il vessillo della sezione di Vicenza, nonché i rappresentanti di numerose associazioni d'Arma. ●

Gli onori ai Caduti al cimitero di guerra di Arsiero.



IN BREVE



FOTO RICORDO CON IL VECIO DAL POZZO

Gli alpini di Montreal (Canada) ci tengono tanto a questa foto scattata all'Adunata di Bolzano in compagnia di Cristiano Dal Pozzo, 99 anni, originario di Rotzo, sull'altopiano di Asiago, reduce della Campagna di Abissinia. Era l'alpino più vecchio tra quanti hanno sfilato. Lo aspettiamo all'Adunata di Piacenza.



**DEMETRIO
HA COMPIUTO 90 ANNI**

Demetrio Favaro, reduce di Russia con il 4° reggimento genio guastatori, ha festeggiato il suo 90° compleanno attorniato dai familiari e dagli amici del gruppo di Camposampiero, sezione di Padova.

VECI E BOCIA

Una bella foto scattata al campo 1 "Robinson" di Finale Emilia nel dopo terremoto. Il bocia Andrea Tirelli caporale VFP4 del 2° reggimento genio guastatori di Trento, con il vecio Ferdinando Bassi, classe 1921, superstite di Cefalonia con la divisione Acqui. Tanti racconti e tanta esperienza da trasmettere a un giovane.



**IL NUOVO MONUMENTO
DI BORGO SAN GIOVANNI**

A Borgo San Giovanni, gruppo di Lodi, è stato inaugurato un busto di alpino presso la cappella votiva di Sant'Antonio. C'erano il sindaco, molti alpini, cittadini e i reduci Virginio Boccalari, di 91 anni (in sedia a rotelle) e Angelo Scaricabarozzi di 99 anni, con le stampelle.



Il Centro Studi ANA diventa grande

Nella suggestiva sala del centro convegni San Salvatore di Rodengo Saiano, sabato 29 settembre si sono riuniti i referenti del Centro Studi ANA. Accolti dal benvenuto del presidente della sezione di Brescia, Davide Forlani, i rappresentanti di 47 Sezioni sotto la regia del presidente della Commissione Centro Studi ANA Luigi Cailotto hanno sviluppato diversi temi, oggetto dei principali progetti del Centro Studi.

Il vice presidente vicario Adriano Crugnola, forte dell'esperienza sviluppata nei precedenti tre anni di Commissione, ha sottolineato in modo particolare la novità di quest'anno: la scelta, fortemente voluta dalla Commissione di dedicare a questo incontro un'intera giornata, a differenza delle precedenti edizioni che lo vedevano confinato all'ombra del CISA.

Nella mattinata Mauro Depetroni (realtà museali ANA), Gianluca Marchesi (Progetto scuole) e Luca Geronutti (biblioteche ANA) hanno presentato lo stato di avanzamento delle attività che ha visto una sferzante accelerata negli ultimi due anni. Nel pomeriggio i referenti, divisi in tre gruppi, hanno trattato ciascuno i tre temi. Particolare interesse per l'attività dedicata al progetto scuole: i Gruppi e le Sezioni da tempo collaborano con gli istituti scolastici, interagiscono con docenti e alunni al fine di diffondere la cultura alpina tra i giovani e, in linea con le direttive del nostro Statuto, di "tener vive e tramandare le tradizioni degli alpini, difenderne le caratteristiche, illustrarne le glorie e le gesta".

Importante è stato il contributo da parte dei referenti che hanno voluto condividere le rispettive esperienze dimostrando di aver ben compreso il nuovo percorso presentato nel 2010 a Cogne: creare con maggiore convinzione e particolare attenzione una rete, ovvero un continuo scambio di idee, informazioni, conoscenze tra i vari rappresentanti del Centro Studi, una cordata che lega la Sede nazionale alle Sezioni e soprattutto ai Gruppi. È un principio fondamentale che significa "essere Asso-



ciazione", essere una famiglia, un modus operandi che dobbiamo fare nostro: trasformare, insomma, l'io in noi!

Essere Associazione significa appunto diventare un tutt'uno, una cosa sola. Collaborando e condividendo le esperienze potremo presentarci come un unico grande monolite, punto di riferimento per l'intera società.

La presenza così numerosa dei referenti, la vivacità degli interventi che si sono susseguiti, il desiderio di ognuno di raccontare la propria esperienza condividendo idee e progetti hanno decretato il successo di questa edizione. Non lo si dovrebbe fare, perché tutti meritano il nostro grazie, ma lasciate che ne giunga uno speciale all'artigliere da montagna Enzo Agostini, referente della sezione Marche, arrivato con il treno e con uno zaino carico di entusiasmo. Un esempio per tutti. Ecco perché è nostro dovere continuare sul sentiero intrapreso, anche quando la stanchezza si fa sentire e il peso dello zaino sembra insostenibile. Lo dobbiamo ai nostri Padri: diffondere la storia e la cultura alpina nelle nostre baite e, soprattutto, nelle scuole, nei paesi, nella società insomma.

Gli alpini possono fare dell'Italia un paese migliore, dobbiamo solo crederci! ●

Un seme per l'Italia di domani

Il Tricolore con gli occhi dei bimbi nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia: è questo il tema che unisce le pagine della pubblicazione del gruppo di Niardo, sezione di Vallecamonica, dato alle stampe nel mese di marzo di quest'anno. Privilegiare la diffusione della cultura alpina nelle scuole rappresenta un obiettivo comune a tutti i Gruppi, a tutte le Sezioni. È piantare un piccolo seme, che tuttavia se coltivato si farà albero. Avremo così cittadini coscienti consapevoli che dietro alle parole Patria, Tricolore, comunità non vi è solo il campanile dinnanzi a casa né la cura esclusiva dei propri interessi, ma al contrario un mondo costruito da uomini che nel passato hanno contribuito a dare valore a queste parole. I bambini, diretti e onesti a volte più degli adulti, hanno accolto gli alpini nelle loro classi, li hanno accompagnati davanti al monumento ai Caduti, sono stati attenti spettatori durante la cerimonia dell'alzabandiera. E da questa giornata è nata una pubblicazione i cui unici autori sono i bimbi: pagine fotografate dei loro pensieri, con quella grafia grande e rotonda arginata dalle righe del quadernetto. E a Niardo il seme crescerà. **(m.c.)**





L'omaggio agli oltre 70mila Caduti che riposano nel Sacrario. Con il presidente nazionale Perona e il presidente della Sezione gen. Antonino Cassotta, il vice sindaco Nicola Sciacovelli e il capo di Stato Maggiore della brigata Pinerolo.

Una corona ai Caduti d'Oltremare

Si è svolto a Bari, nei giorni 13 e 14 ottobre il 6° pellegrinaggio solenne al Sacrario Militare dei Caduti d'Oltremare.

Sabato 13 ottobre, dopo l'arrivo del Labaro al Sacrario Militare, il presidente nazionale Corrado Perona, accompagnato dal vice sindaco di Bari Nicola Sciacovelli e dal presidente sezionale Antonino Cassotta, ha deposto una corona di alloro presso il Sacello del Sacrario; subito dopo il cappellano militare della terza Regione aerea, mons. Sabino Scarcelli, ha benedetto il cippo commemorativo donato dall'ANA al Sacrario dove riposano oltre 70mila soldati italiani, dei quali 45mila ignoti, caduti in Jugoslavia, Ger-



Il cippo dell'Associazione Alpini inaugurato nel corso del pellegrinaggio.

mania, Grecia, Albania, Africa Orientale, Libia, Marocco, Tunisia e Algeria. Erano presenti alla cerimonia il presidente Corrado Perona, alcuni consiglieri nazionali, autorità civili e militari e tanti alpini, con vessilli e gagliardetti. È stata quindi celebrata la Messa ed al termine il presidente Perona, il consiglio direttivo nazionale ed i presidenti delle Sezioni convenute a Bari, sono stati ricevuti nella sala consiliare della città dal vice sindaco Nicola Sciacovelli per lo scambio dei saluti, seguito da un rinfresco. La giornata di domenica 14 ottobre è iniziata con l'alzabandiera alla presenza di numerose rappresentanze di alpini con i propri vessilli e gagliardetti e del pic-



DISEGNO DI UNA MAGICA PENNA

chetto interforze del Presidio militare di Bari.

Dopo l'alzabandiera il presidente nazionale Corrado Perona con i consiglieri nazionali Robustini, Crugnola, Balleri, il presidente sezionale Cassotta e l'alpino Vito Giasi, a bordo di una motovedetta della guardia costiera della Capitaneria di Porto di Bari, hanno reso gli onori con il lancio a mare di una corona di alloro, agli alpini del btg. "Gemona" deceduti nell'affondamento della nave Galilea, durante il secondo conflitto mondiale.

Le due giornate di manifestazione si sono concluse con la sfilata degli alpini per le vie della città di Bari, suscitando ammirazione e calore da parte della popolazione.

Antonino Cassotta

(foto di Giancarlo Beghini)

Sobria e lineare l'architettura del disegno, elegante e imponente allo sguardo. Un progetto che porta la firma di Paolo Caccia Dominioni, conte e barone, 14° signore di Sillavengo, fu soldato e ingegnere in quattro continenti, artista e scrittore. Non basta ancora. Personaggio senza tempo, mai dimenticato, rivive nell'opera che fu la sua paziente e incessante missione: raccogliere, riconoscere e riportare in Patria migliaia di soldati caduti sui campi di battaglia, seppelliti nelle sabbie del deserto africano, dove egli si isolò per oltre 10 anni. Maestro attuale e antico, disegnò il Sacrario dei Caduti d'Oltremare ubicato alla periferia di Bari, lungo la strada per Brindisi. Grecia, Albania, Algeria, Marocco, Tunisia, Libia, Somalia, Etiopia, Eritrea, Germania e Mar Mediterraneo. Da questi luoghi provengono le salme di oltre 70mila Caduti italiani, più di 40mila gli ignoti. Un luogo di pace, di preghiera. I nomi tagliati nel marmo, l'uno dopo l'altro raccontano una vita, un destino, un uguale epilogo. Gli alpini sono laggiù, ogni anno nel mese di ottobre. Vengono da lontano a pregare perché di quella storia si scordino le solitudini e le atrocità, ma se ne esalti l'insegnamento. Ogni volta è un andare silenzioso, un reverente omaggio. Se questa tradizione continuerà e verrà perpetuata, quelle pietre di marmo, disegnate una ad una da Sillavengo, non appariranno come un monumento freddo, ma saranno tombe, sacre e care. Poi come sempre, nell'ora del tramonto, la campana scandirà nove rintocchi. Victi vivimus... e scenderà la sera.

Mariolina Cattaneo



**Gli onori ai Caduti d'Oltremare:
una corona viene gettata in acqua
da una motovedetta della Guardia Costiera.**

Cambi di comando alla Julia

Il mese appena trascorso ha visto alla brigata alpina Julia il cambio di molti comandanti di unità. Se si escludono le eccezioni (5 anni di comando all'8° reggimento alpini non pochi anni fa) i comandanti ormai dirigono i propri uomini per periodi che vanno da un anno a due. Il tutto è connesso con la nuova struttura del nostro Esercito, che vede impieghi all'estero e sul territorio nazionale. Di conseguenza è più frequente il *turn-over* alla guida dei reparti. A partire dal vertice della Brigata



(come si legge nell'articolo a pagina 29), il 14 settembre alla presenza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, per passare poi al 5° reggimento alpini il cui comandante si è avvicinato il 20 settembre. Il giorno successivo è stata la volta del 7° reggimento alpini. Breve pausa e il 5 ottobre anche il 3° reggimento artiglieria da montagna ha salutato il col. Inturri, per finire il 10 ottobre con il cambio tra i ten. col. Musti (cedente) e Dovera (subentrante) al Reparto Comando e Supporti tattici "Julia" a Udine.



5° REGGIMENTO ALPINI

Una piccola folla per Vipiteno quella che ha assistito il 20 settembre al cambio tra il col. Giovanni Coradello che ha lasciato il reparto al col. Michele Biasiutti.

Il col. Coradello, nel suo discorso ha ricordato come il reparto si sia coperto di gloria in Afghanistan dove, al caro prezzo della perdita del cap. Ranzani, ha operato con professionalità e dedizione. Il reggimento, nel periodo 2010-2011 ha dato vita ad una serie di rastrellamenti mirati, che portarono alla cattura di numerosi guerriglieri sradicandone una rete di collegamenti.

In pieno spirito alpino ci fu l'intervento nella Valle di Zeerko, all'indomani di un'alluvione quando gli alpini del 5°, per primi, portarono aiuti ad una popolazione di oltre 5.000 afgani.



7° REGGIMENTO ALPINI

Il col. Paolo Sfarra il 21 settembre ha lasciato il comando al col. Mega per andare a dirigere la Scuola Intelligence Interforze a Roma.

La missione che il 7° Alpini ha effettuato in Afghanistan al comando del col. Sfarra, ha visto gli alpini aprire un nuovo fronte nella regione di Herat: il Gulistan, dove la professionalità, la preparazione e la pazienza che caratterizzano gli alpini hanno, in poco tempo, contribuito a cambiare il volto del territorio.

Ricordiamo la riapertura del bazar a Bakwa, centro economico e vitale di ogni città, grazie all'impegno degli alpini. Nella cerimonia sono stati ricordati anche i sacrifici pagati dall'unità, 5 suoi alpini che sono caduti in missione.



3° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA MONTAGNA

Una selva di labari e gagliardetti ha accompagnato il cambio al 3° reggimento Artiglieria da Montagna tra il col. Antonino Inturri (trasferito al Comando NATO di Solbiate Olona) e una vecchia conoscenza del reggimento, il col. Flavio Lauri.

Una folla che ha con la sua presenza testimoniato la capacità del col. Inturri di aprire le porte della sua caserma agli alpini in armi ed in congedo, creando un connubio forte. Impegnato in Afghanistan alla guida del PRT in Herat, il colonnello ha indirizzato gli aiuti dell'ANA verso progetti concreti e di sicuro aiuto alla popolazione locale.

La sua capacità di operare cogliendo le sensibilità degli afgani gli è valso il plauso dell'amministrazione americana.

Al saluto del col. Inturri la sezione di Treviso ha portato anche un mulo che, per quel giorno, è stato riallocato alla caserma "Cantore" riaprendola così, dopo 19 anni, ai quadrupedi che tanta storia degli alpini hanno contribuito a far scrivere.

REPARTO COMANDO E SUPPORTI TATTICI "JULIA"

Il 10 ottobre anche il battaglione di supporto alla brigata, il Reparto Comando, ha cambiato il proprio comandante.

A sostituire il ten. col. Musti che porta la sua esperienza al comando brigata, il parigrado Dovera che giunge a Udine dall'8° reggimento alpini, dove svolgeva le funzioni di capo ufficio operazioni.



NUOVO COMANDANTE ANCHE AL 4° ALPINI PARACADUTISTI

Avvicendamento di comando anche a Montorio Veronese, nuova sede del 4° reggimento Alpini paracadutisti: al col. Carlo Sardi - che è stato assegnato allo Stato Maggiore Difesa - è subentrato il col. Pietro Addis. Il reggimento alpini paracadutisti è l'unico dell'Esercito ad aver conseguito la qualifica di "Ranger". ●

Nella foto: il passaggio della Bandiera di guerra del reggimento.

IN BREVE



A WOLLONGOONG FESTA DELLE CASTAGNE

Foto di gruppo del comitato direttivo della sezione di Wollongoong in occasione dell'annuale festa delle castagne (ne sono state cucinate 1500 kg). Da destra: il consigliere Giulio Rossi, il presidente Antonio Panozzo, il vice Primo Galanti, il capocuoco Emilio Felli, il tesoriere Eddy Trevisanut, il consigliere Giovanni Piagentini e, in piedi, i consiglieri Panfilo Bof e Bruno Basso.

IL RADUNO DELL'ASSOCIAZIONE NASTRO VERDE

L'Associazione Nastro Verde fra decorati di Medaglia d'Oro Mauriziana, ha tenuto l'annuale raduno interregionale a Legnano e in altre località del Cusio e del Lago Maggiore. È intervenuto il presidente nazionale del sodalizio gen. Luigi Federici, già comandante del 4° Corpo d'Armata alpino a Bolzano e, dal 1993 al 1997 comandante generale dell'Arma dei Carabinieri. Nella foto è con il sovracolletto ANC e la penna bianca.



RICORDATA LA TRAGEDIA DI SCIAVES

Il 27 aprile del '72 quattro alpini del btg. Trento di stanza a Monguelfo morirono in un tragico incidente, intrappolati in un camion precipitato sulla sottostante ferrovia. Si chiamavano: Alberto Turini, Franco Trentini, Edilio Tesconi e Bruno Zanchi. Per ricordarli, una Messa officiata davanti al cippo eretto nel luogo dell'incidente, è stata celebrata dal cappellano militare don Valentino Quinz. Erano presenti delegazioni delle sezioni di Trento e Bolzano, numerose autorità e tanta gente.



LE CAMPANE DI CASATENOV

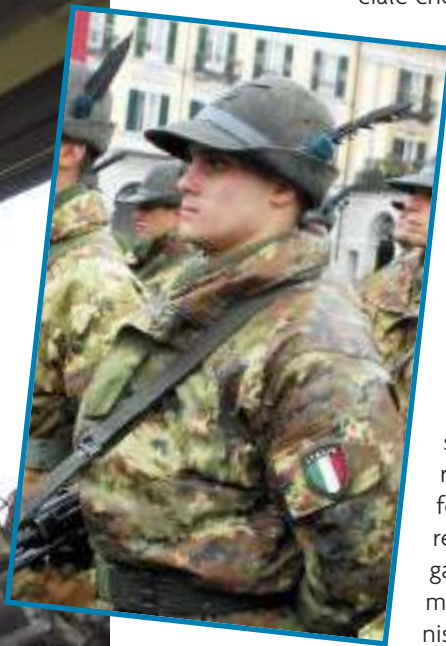
In occasione del restauro delle campane della parrocchia di San Giorgio, il parroco don Sergio Zambetti, nel timore di vandalismi, aveva chiesto che qualcuno vegliasse sulle campane che sarebbero state collocate per diversi giorni sul sagrato. E così una ventina di alpini del gruppo di Casate, guidati da Alessio Cabello, hanno montato una grande tenda sul sagrato e per sette giorni e sei notti sono stati gli angeli custodi delle preziose campane.



AFGHANISTAN: ATTACCATA UNA PATTUGLIA IN UN VILLAGGIO

Alpino ucciso, tre feriti

Il caporale Tiziano Chierotti.



Un alpino ucciso del 2° reggimento di Cuneo e tre feriti nell'attacco di "insorti" in Afghanistan. L'alpino caduto è il caporale Tiziano Chierotti di Sanremo. Aveva 24 anni. La notizia dello scontro a fuoco è giunta al momento di andare in macchina con il giornale, per cui non è stato possibile conoscere il nome dei tre feriti. Si sa soltanto che sono stati colpiti alle gambe e che le loro condizioni non sono gravi.

È stato un vero e proprio agguato quello teso alla pattuglia mista di alpini e soldati dell'esercito afgano che stavano effettuando una missione di controllo del territorio: vengono definite di routine se non fossero tutte ugualmente tanto necessarie per dare fiducia alla popolazione e portare aiuti, quanto ad elevato rischio.

La pattuglia era nel villaggio di Siav, a venti chilometri dalla base operativa avanzata "Lavaredo" di Bakwa, dove è insediato il 2° reggimento Alpini. Un razzo è caduto nel villaggio, seguito da raffiche di fucile automatico. La pattuglia ha aperto il fuoco, ma quando l'attacco è cessato sul terreno c'era un soldato afgano ucciso e quattro alpini feriti. Il più grave è apparso subito il caporale Chierotti, colpito all'addome. Meno di mezz'ora dopo i feriti sono stati evacuati in elicottero e portati all'ospedale da campo di Farah. Chierotti è stato trasferito alla struttura sanitaria di livello superiore di Camp Bastion. Le sue condizioni erano ormai disperate: il giovane alpino ha cessato di vivere nonostante il prodigarsi dei medici nei tentativi di rianimazione. "Era un ragazzo d'oro – dice un sottuffi-

ziale che lo conosceva bene – Puntuale, corretto, preciso". Aggiunge un ufficiale: "Un bel tipo di Alpino, dotato di coraggio: quello che serve per salire a bordo di un Lince e uscire tutti i giorni di pattuglia per assicurare un po' di libertà e benessere a chi non ha conosciuto altro che la guerra, come il popolo afgano".

Gli attacchi avvengono con sempre maggior frequenza in tutto il territorio afgano in questa delicata fase di transizione di responsabilità dai militari della forza multinazionale all'esercito regolare afgano. Questa della brigata alpina Taurinense è l'ultima missione di questo tipo in Afghanistan; sarà sostituita dalla Julia a marzo, dopo di che, nel 2014, la

presenza straniera nel Paese - attualmente ci sono circa 3500 militari del contingente italiano - sarà soltanto di assistenza e addestramento, ma non così impegnativa come ora.

Messaggi di cordoglio alla famiglia sono giunti dalle massime cariche dello Stato, dal presidente della Repubblica ai presidenti di Senato e Camera, al ministro della Difesa e al capo di SMD gen. Abrate e dell'Esercito gen. Graziano, entrambi alpini. Non sappiamo ancora quando la salma dell'Alpino giungerà in Italia per i funerali, che certamente saranno solenni, di Stato, secondo un cerimoniale ormai tristemente ripetitivo ma non meno straziante, com'è straziante la morte di un giovane costruttore di pace Caduto in un servizio nel quale sapeva di mettere in conto anche di morire. ●

I nostri militari caduti in Afghanistan

Con l'alpino Tiziano Chierotti sale a 52 il numero dei nostri militari uccisi in Afghanistan dal 2003, anno dell'inizio delle operazioni. Sono 19 gli appartenenti alle Truppe alpine Caduti in missione, sei dei quali appartenevano al 2° reggimento della brigata Taurinense. Sono il tenente Manuel Fiorito, 27 anni, e il maresciallo Luca Polsinelli, 29 anni, uccisi il 5 maggio 2006 nei pressi di Kabul, in seguito all'esplosione di

un ordigno lasciato lungo una strada che ha investito i blindati sui quali viaggiavano. Cinque mesi dopo, il 20 settembre 2006 moriva in un incidente stradale il caporal maggiore Giuseppe Orlando, 28 anni; faceva parte della 22ª compagnia. Il 26 settembre 2006 ancora una mina faceva esplodere il mezzo dove erano a bordo i caporal maggiore Giorgio Langella, 31 anni, e Vincenzo Cardella della 21ª compagnia del 2°. ●



Una Medaglia all'8° Alpini



La consegna della Medaglia d'Argento alla Bandiera dell'8° e il cambio di comando tra il gen. Manione (a sinistra) e il gen. Gamba.

Una Medaglia d'Argento al Valore dell'Esercito è stata conferita alla Bandiera di guerra dell'8° Alpini, "per aver contrastato in Afghanistan, nell'ambito della missione ISAF, la forte resistenza armata dei talebani". La cerimonia, presente il nostro Labaro scortato dal presidente nazionale Corrado Perona, si è svolta a Udine. A consegnare la medaglia è stato il capo di SME gen. Graziano che rivolgendosi agli alpini schierati si è complimentato con il reggimento per la professionalità con cui ha operato in Afghanistan: "I traguardi da voi conseguiti, ha soggiunto rivolgendosi alle alpine e agli alpini - sono un'ulteriore prova del livello di preparazione della forza armata e confermano il ruolo dell'Esercito nel sistema di sicurezza nazionale e internazionale".

L'8° Alpini è il primo reggimento delle Truppe da montagna a ri-

cevere, nel secondo dopoguerra, la prestigiosa onorificenza. Rispondendo ai giornalisti sul futuro della presenza dei reparti militari in Friuli-Venezia Giulia alla luce dei provvedimenti previsti dalla riorganizzazione delle Forze Armate, il generale Graziano ha dichiarato che "l'Esercito sta privilegiando le unità operative intervenendo con riduzioni e razionalizzazioni di comandi, unità logistiche e unità di supporto. Ci sono dei provvedimenti allo studio ma nulla è deciso". Più volte, va aggiunto, il generale Graziano ha dichiarato che in ogni caso si tratta di privilegiare i reparti operativi di eccellenza, quali gli alpini, la qualità dell'addestramento e i mezzi.

La cerimonia si è conclusa con il cambio al comando della brigata tra il generale Giovanni Manione e il generale Ignazio Gamba. ●

Russi e parà alpini in Val Pusteria



Un plotone di alpini paracadutisti del 4° reggimento e un plotone della 34ª brigata motorizzata da montagna della Federazione Russa hanno svolto un addestramento congiunto per due settimane in val Pusteria, condividendo esperienze e procedure tecnico-tattiche sul movimento, la sopravvivenza e il combattimento in ambiente montano. Alla cerimonia dell'ammainabandiera che ha concluso il ciclo addestrativo, avvenuta alla caserma Cantore di San Candido, erano presenti il comandante delle Truppe Alpine generale di Corpo d'Armata Alberto Primicerj e l'addeetto militare ed aeronautico presso l'Ambasciata della Federazione Russa in Italia, maggior generale Alexander Prikhodko, nonché i sindaci di Dobbiaco, San Candido e Braies. ●



NOSTRI ALPINI IN ARMI

di **Antonio Maritan**

NEL LORO PAESE NATALE, PRESENTE IL SOTTOSEGRETARIO ALLA DIFESA MAGRI

Un monumento a Gigli e Ranzani



I familiari di Ranzani e Gigli alla Messa.



Il sottosegretario alla Difesa, on. Gianluigi Magri, con il gen. D. Enrico Pino.

Dove il Po scorre più lento ed ogni tanto minaccia i paesi che attorniano le sue rive, domenica 30 settembre, con le nuvole che coprivano il sole, più di mille persone, in maggioranza alpini, si sono trovati a ridosso dell'argine del grande fiume, nel piccolo paese di Santa Maria Maddalena di Occhiobello, una frazione del comune di Occhiobello (Rovigo), per commemorare il capitano Massimo Ranzani, insignito di Croce d'Onore alla memoria e il s.ten. Mauro Gigli, Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria. Questa terra così piatta non dimentica il sacrificio in tempo di pace di due suoi figli alpini.

Nella piccola piazza davanti alla chiesa erano molte le penne nere e bianche, commilitoni dei due Caduti in Afghanistan. Al loro arrivo, i genitori di Massimo e Mauro con gli altri famigliari sono stati accolti dal gen. D. Enrico Pino, comandante del Comando militare Esercito Veneto, dal gen. D. Marcello Bellacicco, vice comandante del Corpo d'Armata di Reazione Rapida a Innsworth, in Inghilterra, dal gen. Ignazio Gamba, comandante della Julia e dal col. Michele Biasutti, nuovo comandante del 5° Alpini, unitamente al consigliere nazionale ANA Luigi Cailotto ed al presidente della sezione di Padova Lino Rizzi.

La mamma di Ranzani e la moglie di Gigli avevano appuntate sul petto le decorazioni dei loro cari e hanno mostrato, per tutta la cerimonia, un'incredibile forza d'animo. La Messa è stata celebrata da mons. Guido Lucchiarì ed alla fine il gen.



Il monumento dedicato ai due alpini (foto di Isidoro Mandolaro).

Bellacicco ha voluto leggere la lettera che un alpino aveva inviato al suo comandante Massimo Ranzani, accomunando nelle parole di elogio e di stima tutti "gli uomini in uniforme che si impegnano sulla base di un dovere e di un giuramento". In un momento molto toccante il papà del cap. Marco Callegaro, del 121° reggimento artiglieria contraerea, anche lui ucciso in Afghanistan, ha voluto esprimere la sua vicinanza ai familiari di Ranzani e Gigli.

Subito dopo la Messa, in silenzio, senza nessun accompagnamento di marce o tamburi, con in testa i tre vessilli di Padova, Udine e Sondrio e i 44 gagliardetti alpini, assieme ad altre Associazioni d'Arma, c'è stata la sfilata che ha raggiunto via degli Alpini dove era prevista l'inaugurazione di un cippo in memoria dei due Caduti. C'erano un picchetto armato

del 5° Alpini di Vipiteno e la fanfara della Julia con tutti i vessilli schierati. Sono stati resi gli onori al sottosegretario alla Difesa on. Gianluigi Magri, accompagnato dal prefetto di Rovigo Francesco Provolo e dal questore Rosario Eugenio Russa e dopo l'alzabandiera è stato inaugurato e benedetto il monumento che porta il nome dei due alpini. Il sindaco Daniele Chiarioni, il sottosegretario Magri ("gli alpini forza vitale del paese") e il gen. Pino hanno manifestato alle famiglie la vicinanza delle Forze Armate e dell'ANA, mentre il presidente Rizzi ha stretto in un grande, ideale abbraccio tutti coloro che operano nelle missioni all'estero. Il sottosegretario Magri ha evidenziato l'importanza delle nostre missioni all'estero, per dire che il sacrificio dei Caduti non è stato inutile. "In Afghanistan, dieci anni fa - ha detto - frequentavano le scuole meno di 900mila ragazzi e il numero delle ragazze era praticamente nullo. Oggi ci sono otto milioni di studenti, un quinto degli universitari è composto da donne, la mortalità per parto si è ridotta del 66 per cento e quella infantile del 40 per cento".

L'alpino Francesco Passarini, promotore dell'iniziativa assieme all'Amministrazione Comunale locale, ha ringraziato i presenti. La fanfara ha chiuso la manifestazione con un breve concerto, molto applaudito. Gli alpini, nell'arrotolare le loro insegne, si sono infine avvicinati ai familiari di Ranzani e Gigli e, con una stretta di mano, hanno fatto sentire la loro vicinanza a chi ha perso gli affetti più cari. ●



Afghanistan solo andata

“**S**essanta, settanta righe apparse sul quotidiano del giorno successivo a un attentato, non bastano a raccontare un uomo, un soldato, il suo sacrificio. Ecco la ragione che mi ha spinto a scrivere questo libro”. Gian Micalessin, giornalista e inviato di guerra, racconta nel suo ultimo lavoro *‘Afghanistan solo andata’* (Cairo Editore, Milano – euro 15), la storia di 8 vite, 8 uomini morti per quel senso di patria che sa di valore antico, quasi dimenticato. In una realtà che al primo sguardo appare cinica, capace di raccontare solo le miserie umane, ci sono giovani che con consapevolezza scelgono di vivere un’esperienza estrema come la guerra. Micalessin, profondo conoscitore dell’Afghanistan da oltre trent’anni, mostra la dignità e la fierezza di questi soldati, legati da un fil rouge che inevitabilmente unisce loro ai familiari e i familiari a un destino comune. Dinnanzi alla morte di un figlio, di un marito, di un padre, non vi è isteria né recriminazione, ma solo dolore, composto, profondo. E sulle macerie spirituali di queste morti, sembra assurdo, l’Italia rinasce: nessun soldato è come quello italiano, capace di bussare

con garbo alle porte di una sconosciuta civiltà, capace di rispettare tradizioni così lontane dalle sue, eppure non per questo oltraggiate. E allora nelle donne e nei bimbi afgani oggi, così come nelle donne e nei bimbi russi settant’anni fa, i nostri alpini in armi riconoscono le loro madri, i loro figli. *“L’essenza del popolo afgano è viva, le loro tradizioni si ripetono immutate, possiamo ritenerle sbagliate, arcaiche, ma da migliaia di anni sono rimaste immutate. Gente che nasce, vive e muore per amore delle proprie radici, della propria terra e di essa si nutre. Allora riesci a capire che questo strano popolo dalle usanze a volte anche stravaganti ha qualche cosa da insegnare anche a noi”*. È il testamento morale del primo caporal maggiore Matteo Miotto, 7° reggimento alpini, colpito a morte durante uno scontro a fuoco nell’avamposto di Camp Snow, a Buji, nel Gulistan. Naturale domandarsi come questi giovani, penso anche a Luca Barisonzi che per sempre porterà sul corpo i segni di un vile attentato, abbiano acquisito una tale singolare saggezza che nell’immaginario collettivo solo il tempo ben vissuto è in grado di concedere. Sognatori inguaribili



e coraggiosi. Si perché in quel paese straziato da decenni di conflitti forse un giorno torneranno a volare gli aquiloni, leggeri, colorati. Dovremmo continuare a crederlo: è l’eredità dei 52 ragazzi caduti laggiù che Micalessin racconta nel suo libro: una sorta di riconciliazione tra la realtà della carta stampata, dei tg, dei media insomma e quella nascosta da un velo di pudore proprio dei cuori lievi.

Mariolina Cattaneo

I vincitori del concorso “Quel giorno da alpino...”

La giuria del concorso “Quel giorno da alpino che non potrò mai dimenticare”, promosso dal Comitato Organizzatore in occasione dell’Adunata di Bolzano, ha scelto, tra gli oltre duecento elaborati, i cinque migliori racconti sulla naja. Hanno vinto “Gemona” di Luigino Bravin, “Mandi, mandì” di Gianfranco Dal Mas, “Strategia «umana» in Mozambico” di Marco dalla Torre, “Una storia d’alpini e di scarpe” di Alessandro Borgotallo e “9 ottobre 1963 disastro del Vajont” di Renato Bogo. La giuria era composta da Roberta Agosti per l’Azienda di Soggiorno di Bolzano, Vittorio Brunello, già direttore della rivista *L’Alpino*, Bruno Fasani, direttore de *L’Alpino*, Nino Geronazzo, presidente del Comitato Organizzatore dell’Adunata e Ferdinando Scafariello, presidente della Sezione ANA di Bolzano. I vincitori sono invitati a trascorrere un fine settimana per due persone a Bolzano durante il prossimo mercatino di Natale.

I racconti dei vincitori sono pubblicati su www.ana.it ●



Il 24 novembre raccolta del Banco alimentare

Ritorna l’appuntamento della raccolta di prodotti alimentari non deperibili organizzata dalla Fondazione del Banco alimentare alla quale collabora anche la nostra Associazione grazie a centinaia di volontari di tante Sezioni e di tanti Gruppi. La raccolta verrà effettuata in molti centri della grande distribuzione, sabato 24 novembre prossimo. Si sa che la presenza degli alpini, del loro cappello, suscita simpatia e induce alla generosità. L’anno scorso sono state raccolte complessivamente 9600 tonnellate di generi alimentari, il 2 per cento più dell’anno precedente nonostante la crisi economica. Quest’anno il bilancio delle famiglie non è certo migliorato, ma questa è una ragione in più per dimostrare generosità, perché è aggravata anche la crisi di migliaia di famiglie e di tante comunità che senza l’aiuto del Banco alimentare non avrebbero alcun sostentamento. ●





di **Margherita Barsimi**

GLI ALPINI DI TRE SEZIONI IN PELLEGRINAGGIO SUL MOMBARONE

Alla statua del Redentore

Il Mombarone, confrontato alle tante maestose montagne valdostane, potrebbe essere giudicato una vetta di secondaria importanza, perché alto soltanto 2.372 metri. Quando, alla fine dell'Ottocento, fu prescelto dal Comitato Romano, per rappresentare il Piemonte settentrionale, assieme ad altre diciannove vette in altrettante regioni italiane, rispondeva a caratteristiche considerate essenziali per l'epoca in cui si viveva e per la finalità dell'iniziativa.

“Consacrare le alte cime dei monti come luoghi ideali per collocare un imperituro ricordo dell'omaggio al Redentore, attestante la dedicazione del XX secolo a Gesù Redentore”: così veniva presentata l'iniziativa, nella circolare dell'8 luglio 1899, spedita dal Comitato Romano presieduto da Filippo Tolti, ai corrispondenti diocesani. I comitati locali, creatisi spontaneamente nelle città più prossime alle montagne prescelte, avrebbero dovuto “provvedere alla scelta della vetta più visibile ed insieme di possibile accesso”. Questo spiega la scelta di una montagna, il Mombarone, che si colloca in posizione di facile accesso dalla pianura piemontese, a cui appartengono le attuali province di Torino e di Biella, ma anche dalla regione valdostana, in particolare dalla valle del Lys che, a Gressoney, culmina nel massiccio del Monte Rosa.

Era necessario pensare ad un evento periodico di forte risonanza, per sensibilizzare le popolazioni locali sul degrado e l'abbandono in cui era caduto il monumento al Redentore, inaugurato il 23 settembre del 1900, dopo il furto del parafulmine di rame che, nel 1945, pareva averlo condannato ad una progressiva quanto irrimediabile rovina. L'azione di denuncia non era fine a se stessa, nel cuore di qualcuno c'era il desiderio di



farsi promotore del restauro e del recupero del manufatto. Dopo anni di raduni in vetta per raccogliere le adesioni e il sostegno, non solo morale, alla scommessa contro lo scetticismo e l'inerzia, i tempi si rivelarono maturi con l'adesione entusiastica all'iniziativa, non solo degli alpini, ma anche con quella fondamentale del Comune di Graglia, sul cui territorio il monumento sorge. Da quel momento in poi tutto sembrò accadere come una conseguenza logica e naturale: dalla scelta del progettista (il geometra alpino Franco Thumiger) a quella dell'impresario (l'alpino Guido Rocchi). L'inaugurazione siglò la conclusione di un intervento di restauro che andava ben di là dal recupero materiale. Si ridavano, infatti, la dignità e il decoro voluti dagli entusiasti sottoscrittori di fine '800, non solo al monumento, ma a ciò che la montagna rappresenta per chi ancora ci

vive e ci lavora.

Dal 12 luglio 1992, con la dedica alla Madonna delle Nevi della Cappella sottostante il monumento, l'opera di ricostruzione si poteva dire completata, ma dal 1986 i raduni biennali si sono ripetuti costanti, con la partecipazione entusiastica di un gran numero di alpini. Molti, tra quelli che vent'anni fa avevano partecipato all'impresa, sono stati rilevati dai figli o dai nipoti, altri che allora erano “giovani e belli” e oggi lo sono un po' meno, ma quando salgono lassù, sotto lo sguardo pacato e protettivo del Redentore, dimenticano gli anni e gli acciacchi, ritornano quelli che, tra mille incertezze e difficoltà finanziarie e burocratiche, osarono là dove innumerevoli comitati, nei quarant'anni precedenti, avevano fallito per mancanza di fede e di speranza.

Sulla vetta del Mombarone, in occasione del XIV raduno intersezionale, a festeggiare il ventennale dell'inaugurazione della

cappella, il 19 agosto, si sono ritrovati il presidente nazionale Corrado Perona (allora presidente della sezione di Biella), l'ex vice presidente nazionale vicario Sebastiano Favero, il consigliere nazionale biellese Renato Zorio, il revisore dei conti Luigi Sala (allora presidente della sezione di Ivrea), con gli attuali presidenti di Ivrea, Marco Barmasse, e di Aosta, Carlo Bionaz, stretti nell'abbraccio fraterno dei rispettivi vessilli sezionali e dei 23 gagliardetti della sezione di Ivrea, dei 7 di Biella e dei 4 di Aosta, oltre ai circa 500 pellegrini che ad un richiamo secolare salgono sempre numerosi alla vetta “simbolo”.

Foto di Simone Sala

(La storia della costruzione, dell'abbandono e della ricostruzione del monumento del Redentore sul Mombarone è contenuta in “Mombarone - Un simbolo per tre comunità” - Edizioni Bolognino, Ivrea)



OFFERTO L'OLIO ALLA MADONNA DEL DON NEL 70° DELLA RITIRATA



Quella lampada ci rischiara il cammino



Sergio Mercuri, presidente della sezione Marche accende la lampada.

Le sezioni Marche e Trieste e i gruppi di Fiume, Pola e Zara - che fanno capo alla sezione di Venezia - si sono assunti l'onere di donare per un anno l'olio per la lampada perennemente accesa all'altare della Madonna del Don, nella chiesa dei Cappuccini, a Mestre, in ricordo degli alpini Caduti. L'olio per la lampada che arde per i Caduti e ci rischiara il cammino.

Quest'anno ricorre il 70° anniversario delle fasi cruciali della Campagna di Russia ed è per questo che la rievocazione ha avuto anche momenti particolari nell'omelia di Padre Dario Zardo, il superiore dei Cappuccini. Ha esortato a non rendere cerimonie come questa, momenti dal significato fine a se stesso, ma da queste iniziare a essere interpreti del messaggio cristiano come impegno dovuto a tanti Caduti. Un impegno riaffermato anche

alla tomba di Padre Crosara a Montecchio Maggiore, il cappellano che recuperò il miracoloso quadro da un'isba distrutta e lo portò in Italia. Alla tomba di padre Crosara è stata recitata la Preghiera dell'Alpino per tutti i Caduti, i dispersi e quanti hanno sofferto nella carne e nell'anima la tragica Campagna di Russia. La partecipazione alla ricorrenza è stata, come sempre, massiccia, con ben 24 vessilli sezionali non solo di sezioni del Veneto e del Friuli e poi tanti gagliardetti e la presenza del vice presidente nazionale Nino Geronazzo con i consiglieri nazionali Luigi Cailotto e Angelo Pandolfo.

Dopo l'alzabandiera in piazza Ferretto sono stati letti piccoli brani, uno dei quali tratto dal libro "Salutami la mia mamma", che raccoglie quaranta testimonianze di combattenti della seconda guerra mondiale, curato da Nadia Menghina, un libro che si aggiunge a tante iniziative che sgorgano dal bisogno di ricordare e far ricordare quanto hanno passato quei giovani d'allora.

Giovani pieni di vita e di speranze che non si sono potute realizzare così come traspare dalle molte lettere dal fronte che sono state per l'occasione esposte nella Torre Civica di Mestre nella mostra "Qui fa freddo davvero", curata dal socio Luca Collodel.

Intenso e caloroso è stato l'indirizzo di saluto di Nino Geronazzo nella sala consigliare del Comune di Venezia (che a Mestre ha una seconda sede), che ha portato il saluto del presidente Corrado Perona e del CDN ed ha ringraziato il vice sindaco di Venezia Sandro Simionato per la collaborazione con il gruppo di Mestre e la sezione di Venezia nel lavoro di organizzazione di questa cerimonia.

Il momento più importante, la donazione dell'olio, è stato preceduto dagli interventi di Fabio Ortolani e di Sergio Mercuri, rispettivamente presidenti della sezione di Trieste e Marche che hanno ricordato il contributo di valore e di sangue che gli alpini triestini e marchigiani hanno dato alla Campagna di Russia.

Sono state ricordate le MOVIM concesse agli alpini delle sezioni di Trieste e delle Marche, poi Gigi D'Agostini, capogruppo di Pola, ha evidenziato il contributo degli alpini dell'Istria, della Dalmazia e del Quarnaro con l'onore di ben 25 decorazioni.

Sarebbe stato molto orgoglioso il compianto Sergio Macciò che, da presidente della sezione Marche, aveva chiesto di donare l'olio alla Madonna del Don, accettando volentieri la partecipazione di questi tre Gruppi esuli in Patria, come lo era lui, nato a Pola. Analogò è stato l'abbraccio degli alpini di Trieste.

A nome della sezione di Venezia ringrazio le sezioni di Trieste e Marche, i nostri vecchi di Fiume Pola e Zara (a cominciare da Matteo Duiella, anni 92), il comando Truppe alpine, rappresentato dal col. Mega del 7° Alpini, che ha concesso picchetto e trombettiere, Paolo Boni e tutti gli alpini di Mestre, la fanfara alpina di Bagnarola (PN), il coro di Trieste che ha accompagnato la Messa e gli alpini delle sezioni di Vicenza e Valdagno che sono stati presenti e ospiti a Montecchio e tutte le Sezioni e i Gruppi presenti. ●



Il momento dell'alzabandiera davanti al palazzo del Comune. In primo piano il vessillo della sezione di Venezia con il presidente Franco Munarini.

COSTRUITO IN KENYA DA UN GRUPPO DI VOLONTARI



Due donne, tre alpini, tre amici e una bella storia di solidarietà che inizia a Ndithini, un piccolo, sperduto villaggio tra le colline del massiccio dell'Ithanga, in Kenya, dove c'è una missione delle suore dell'ordine delle piccole Figlie di San Giuseppe che aiutano i bambini orfani, ammalati e denutriti. Negli anni hanno fatto tanto ma serve sempre una mano per sistemare e migliorare le condizioni di vita. E quando c'è stato bisogno di costruire un ponte per il villaggio gli alpini non si sono tirati indietro. Lo hanno chiamato "Il ponte delle nuove generazioni". È un bell'auspicio per il futuro in una terra che ne ha tanto bisogno. Questa è la storia della sua costruzione...

Alle cinque di domenica 17 giugno stavamo imbarcando i bagagli all'aeroporto Marco Polo di Venezia. Eravamo in otto, diretti a Nairobi (Kenya), e poi a Ndithini, presso la missione gestita da suor Nadia Monetti. Tra le due ragazze che andavano a vivere un'esperienza completamente nuova nel continente africano c'era Arianna, una giovane maestra di Asiago che ogni anno passa tre mesi ad aiutare in missione. Poi c'eravamo noi sei, uomini più o meno di mezz'età, tutti con un so-

gno in tasca: Sergio Negrente del gruppo di Rosaro, Silvano Righetti del gruppo di Affi, Marco Mazzetto del gruppo di Noventa Vicentina e gli amici Pierluigi Baldan, Patrizio Zago e chi scrive, Umberto Moro. Si trattava di costruire un ponte in ferro e cemento armato che andasse a collegare le due sponde di un piccolo fiume. Durante il periodo delle piogge questo fiume si gonfia e non dà modo a nessuno di raggiungere la sponda opposta. Per circa un mese e forse qualcosa di più, il livello dell'acqua costringeva i ragazzi che frequentavano la "Secondary school", cioè il nuovo politecnico che sta sorgendo, a compiere un lungo tragitto alternativo.

*

Era il lunedì mattina successivo ed eravamo già sul posto. Uno sguardo timoroso a quello che era un piccolo corso d'acqua, e dopo un'ora tutto era già deciso: il ponte doveva sorgere proprio in quel punto. Avevamo a disposizione le forze delle nostre sole braccia, unite a quelle di una decina di operai del posto. Il lunedì pomeriggio iniziarono gli scavi; picconi e badili si muovevano di concerto per trovare il punto più sicuro dove alloggiare i pilastri che avrebbero sorretto poi il ponte.

Di giorno in giorno i lavori avanzavano sotto lo sguardo incredulo dei passanti. Mangiavamo sul posto di lavoro; se fossimo tornati ogni pomeriggio in missione per il pranzo avremmo perso troppo tempo. Lavoravamo dalle 7.30 del mattino fino alle 5.30 di sera. Di tanto in tanto qualche breve pausa ci permetteva di recuperare le forze: l'altitudine ti ruba le energie più in fretta.

Si accavallavano gli inconvenienti e le successive soluzioni. Qualcuno pregava perché l'unico mezzo meccanico che avevamo, una piccola betoniera, non si fermasse; fortunatamente non cessò mai di girare.

Gran parte del ferro necessario alla costruzione del ponte era arrivato con il container, spedito giorni prima. Si trattava di posizionarlo, e con enorme fatica ci siamo riusciti. Ogni pezzo delle dodici putrelle pesava circa 3,5 quintali, ma con lo sforzo simultaneo di 10-12 persone si spostavano e raggiungevano il posto stabilito. Il ponte alla fine avrebbe misurato quasi tredici metri.

Ci siamo anche divertiti, nell'interazione tra noi, gente bianca, con le nostre abitudini, e loro, gente nera, con i loro usi e costumi. Il tentativo di comunicare spesso ricorrendo solo a gesti procurava



Due fasi della costruzione del ponte. Nella pagina accanto, il giorno dell'inaugurazione.

fratendimenti e ilarità generale. Ma più i giorni passavano e più ci si accorgeva che non stavamo solo collegando due sponde di un piccolo fiume, ma dentro ognuno di noi cresceva la consapevolezza che l'aspettativa riguardo al ponte era cosa comune: si mischiavano il sudore e gli sforzi. Le dodici mani bianche le venti nere stavano diventando una cosa sola. Quando le bandiere dei due Stati furono dipinte sulla trave esterna di ferro, ecco, in quel momento l'emozione ci prese tutti, e le poche parole che uscirono dalle nostre labbra a nulla valsero, non riuscivano a commentare il sentimento che ci pervadeva. Tutti attendevano quel ponte da più di quarant'anni. Poi il giorno dell'inaugurazione, esattamente tredici giorni dopo il nostro arrivo, il clima era di festa, l'aria che respiravamo era intrisa dei sorrisi della gente e delle danze dei bambini. La sera del sabato, il giorno prima di partire, sul viso di qualcuno scivolò una lacrima, qualche

altro si vergognò di mostrarla e la tenne chiusa a fatica dentro l'anima. Il ponte è stato chiamato "Il ponte delle nuove generazioni", ed è stato proprio per queste future generazioni che ognuno di noi ha speso il proprio sudore. Il ponte ora è la testimonianza di un cammino appena intrapreso.

Quel ponte è costato intorno ai 10.000 euro. Ora attende di essere pagato. Se qualche persona di buona volontà è disposta a credere alle nostre emozioni e alle nostre speranze, aspettiamo che ci aiuti solidalmente. Non per noi, ma per le nuove generazioni.

Questo il conto corrente di riferimento: Suor Nadia Monetti, via Sassari 38 – 30039 Stra (Venezia) – c/c: 18950378.

È possibile donare anche attraverso l'associazione "Asanti Sana Onlus" (che in Swahili significa "grazie tante"). Gli estremi per i versamenti e altre informazioni sono sul sito: www.asantisana.org

Umberto Moro



IN BREVE



ALPINI DI TENNO IN TIROLO

Si è battuta con onore la pattuglia degli alpini di Tenno, sezione di Trento, guidata dal capogruppo Tiziano Patuzzi, nelle gare di tiro presso il poligono militare austriaco di Vomp, a circa 20 km da Innsbruck. Si è piazzata al 51° posto su 150 pattuglie presenti. Oltre al capogruppo, facevano parte della squadra Cristian Bonomi e Ezio Cescotti. Il giorno dopo gita sulla Nordkette (2.000 metri) e immancabile foto ricordo.



IL GRUPPO DI MOROZZO HA COMPIUTO 50 ANNI

Bella foto di gruppo nella sede, in occasione del 50° del gruppo di Morozzo, sezione di Mondovì.



A CIVIGLIO BENEDIZIONE DEL GAGLIARDETTO

Portato dal capogruppo Roberto Venturi, il nuovo gagliardetto del gruppo di Civiglio, sezione di Como, è stato benedetto nella chiesa di San Tommaso al termine della Messa domenicale celebrata dal parroco don Aurelio Pagani. La benedizione è stata preceduta dalla lettura della preghiera dell'Alpino.

UN NUOVO SOCIO MOLTO SPECIALE

Il gruppo di San Vito di Fagagna, sezione di Udine, durante la cena sociale ha festeggiato il nuovo socio Diana Bellomo, compaesana e alpina in servizio al reparto comando della brigata Julia. Nella foto da destra: il capogruppo Bruno Minutti, Diana Bellomo e il vice Adriano Micoli.





Amandola: storia e cimeli

Amandola è una ridente cittadina posta a 500 metri sul livello del mare da cui si gode uno scenario di rara bellezza: la catena dei Monti Sibillini, Castel Manardo, la Piora, la Sibilla, il Monte Vettore che, visti da qui non rispondono più alla cara, affettuosa definizione leopardiana di "Nostri Monti Azzurri" ma da qui, quasi a toccarli, ecco il prato, la macchia, il bosco, la roccia. E d'inverno, innevati, sono ancora più belli. Il temperamento, il carattere della gente sono quelli del montanaro con alcune spiccate particolarità: la manualità, la disponibilità verso gli altri, il lavoro di gruppo, la generosità.

Quali migliori premesse per essere anche sede di un Gruppo ANA numeroso e laborioso? Infatti così è. I giovani hanno sempre alimentato i reparti alpini ed oggi il Gruppo, che festeggia il prossimo anno il 40° della fondazione, è il più numeroso della Sezione e conta fra gli associati anche l'attuale presidente di Sezione Sergio Mercuri ed il responsabile del Museo, Guglielmo Mancini.

Nel 2010 il Gruppo ospitò il raduno del 4° Raggruppamento e, in presenza del presidente nazionale Perona, fu inaugurato il piccolo Museo "San Francesco", ospitato in tre locali nel chiostro di San Francesco, trasformato in polo museale in quanto ospitante anche il museo antropogeografico, nuova iniziativa, fortemente voluta dall'allora capogruppo Mercuri, supportato anche dai consigli e incoraggiamenti del referente museale De Petroni e del colonnello Basset, responsabile del museo storico delle Truppe alpine di Trento.

Il museo ha già registrato circa 1.500 presenze, tra cui alpini in vacanza nella zona e alcune scolaresche del circondario, settore questo che sarà ulteriormente sviluppato. I materiali sono di varia provenienza: da collezionisti, da un artigliere da montagna de L'Aquila per il materiale relativo ai muli, dal Comando Truppe alpine di Bolzano. Il tutto fra acquisti e disattivazioni armi, ha comportato un impegno economico di oltre dodicimila euro. Ecco come si presenta.



La tosatrice meccanica per i muli e una delle sale del Museo.



Stanza 1 - Destinata alla storia della città di Amandola, mappe, manuali di istruzioni militari, foto fornite dal sottotenente Antonio Vermigli, del 51° rgt. Fanteria. Ed inoltre foto dall'anteguerra alla Liberazione. Sfilata della terza Divisione fucilieri dei Carpazi.

Stanza 2 - Foto varie di alpini combattenti della 1ª e 2ª guerra mondiale, com-

plici telefonici e radio telefoni, materiale vario e le decorazioni del cappellano alpino don Secondo Cortigiani.

Stanza 3 - Varie armi, cappelli, distintivi, foto Baratto, ten. medico fronte greco-albanese M.A.V.M. Le motivazioni di Medaglie d'Oro di 7 alpini marchigiani, e una rara curiosità, una tosatrice meccanica e cassetta di mascalcia. ●

La naja in una mostra al Forte



In occasione dell'iniziativa "La storia negli oggetti", organizzata dalla ripartizione musei della Provincia di Bolzano, il forte di Fortezza (forte austroungarico che sorge a quota 750 in Val d'Isarco) sta ricostruendo il suo passato.

A tutti coloro che hanno vissuto la naja e prestato servizio di guardia al forte si chiedono oggetti, foto, lettere e documenti legati al periodo militare che andranno a costituire un "fondo" dal quale verranno poi selezionati gli oggetti più significativi che saranno organizzati in una mostra. I visitatori avranno la possibilità di eleggere il loro oggetto preferito. A settembre 2013, durante la Lunga Notte dei Musei il più votato verrà nominato "oggetto dell'anno". C'è tempo fino a giugno 2013 per portare o far pervenire gli oggetti.

Per contatti e informazioni: Forte di Fortezza
tel. 0472 458698; fax. 0472 459 477; info@forte-fortezza.it ●

Calendario storico ANA 2013



È in preparazione il calendario storico ANA 2013, molto atteso dagli alpini. È qualcosa di più di un semplice calendario perché ogni anno è dedicato ad un aspetto particolare della vita e delle opere della nostra Associazione. Le 24 pagine del nuovo numero testimoniano la solidarietà degli alpini, le attività associative di volontariato e le ricorrenze più significative senza trascurare la storia delle Truppe Alpine nei vari momenti storici. Riporta tante illustrazioni in pagina di grande formato.

Le Sezioni, i Gruppi, e i singoli interessati possono richiedere il calendario storico ANA 2013 direttamente a "L. Editrice s.r.l.", tel. 019/821863, cell. 333/4189360 o 346/7384176, fax 019/8935774; e-mail leditrice@libero.it; www.l-editrice.it. L'editore per soddisfare le molte richieste di quanti desiderano fare un gradito e originale regalo a distanza continua il servizio "Dona il calendario storico ANA 2013 a chi vuoi, lo inviamo noi".

Sci nordico: ad Asiago in febbraio i Campionati mondiali masters



Dal 14 al 23 febbraio 2013 la sezione di Asiago, in collaborazione con il Gruppo Sportivo Alpino (G.S.A.) locale e le istituzioni provinciali e comunali, ha organizzato ad Asiago i Campionati Mondiali Masters di sci nordico.

L'evento sta già registrando l'iscrizione di moltissimi atleti da tutto il mondo, compresi quelli nazionali ed in particolare quelli appartenenti ai G.S.A. delle nostre Sezioni.

Per maggiori informazioni e per il programma dettagliato, visitare il sito: www.mwc2013.com ●

Mostra a Castelfranco Veneto sui 140 anni delle Truppe alpine

Il gruppo di Castelfranco Veneto, sezione di Treviso, ha organizzato una mostra dal tema: "Alpini, una storia lunga 140 anni" che sarà inaugurata il 24 novembre e si concluderà il 9 dicembre presso la Galleria del Teatro Accademico di Castelfranco. La mostra è ricca di reperti storici, manichini e grandi pannelli tematici. Sarà possibile anche assistere alla proiezione multimediale di fotografie. Per l'occasione è stato inoltre indetto un concorso riservato agli studenti delle scuole superiori di Castelfranco, che potranno presentare elaborati per il progettato monumento all'Alpino. La premiazione avverrà il 7 dicembre, con un premio speciale anche all'istituto che avrà contribuito con il maggior numero di elaborati. ●



STORIA DELLE NOSTRE SEZIONI ALL'ESTERO - CANADA WINNIPEG

Piccolo Gruppo, grandi alpini



a cura di Giuliana Marra

Era il 6 novembre 1969 quando a Winnipeg (capitale dello Stato del Manitoba che conta oggi circa 630.000 abitanti) due veci, Guerrino Marcario (classe 1916) e Primo Augellone (classe 1920) insieme al bocia Ermenegildo Di Biaggio (classe 1938 e attuale capogruppo), parlando di guerra e di naja decisero di contattare uno ad uno gli alpini residenti, con l'intento di costituire un Gruppo alpino. Fu così che il 7 dicembre 1969 tennero una riunione "pre-associativa" alla quale parteciparono 18 alpini: venne presa la decisione di scrivere alla sede nazionale a Milano per chiedere istruzioni e dare così inizio alle iscrizioni. Il capogruppo Di Biaggio ricorda: "Ci mettemmo in contatto con il generale Carlo Vittorio Musso, che in Italia ricopriva il ruolo di segretario nazionale dell'ANA sotto la presidenza di Ugo Merlini, il quale ci informò che esisteva già una Sezione in Canada e ci invitò a contattarla. Telefonammo e scrivemmo quindi alla sezione di Montreal ma, chissà perché, non arrivò risposta. Ci provò anche il generale, e poiché non ottenne alcun risultato ci disse: "Mandatemi i formulari e dipenderete dalla sede nazionale".



Fu così che il 10 marzo 1970 gli alpini di Winnipeg entrarono a far parte della nostra grande Associazione come Gruppo Autonomo, dedicato alla Medaglia d'Argento al V.M. cap. magg. Gino Di Biaggio, 8° Alpini, classe 1912, distretto di Sacile, allora in provincia di Udine, oggi di Pordenone. Questa la motivazione: "Già distintosi per ardimento, durante una violenta azione, benché ferito, continuava la lotta e alla testa dei dipendenti contrassaltava, fino a quando decedeva per

grave ferita riportata. (Nowo Postojalovka - Russia, 20 gennaio 1943)".

I capigruppo furono: Primo Augellone, in carica dal 1969 al 1978, Domenico De Luca, in carica dal 1978 al 1981, ancora Primo Augellone dal 1981 al 1985, Guerrino Marcario dal 1985 al 1987, di nuovo De Luca dal 1987 al 1993, Ermenegildo Di Biaggio dal 1993 al 1999, ancora De Luca dal 1999 al 2002 e dal 2002 in poi Ermenegildo Di Biaggio, tutt'ora capogruppo. Presidente onorario è Primo Augellone.

La forza del Gruppo Autonomo - diminuita negli anni per... cause naturali - è attualmente di 15 soci e 5 aggregati. L'esiguità del numero dei soci però non è mai stata un ostacolo all'attività di queste penne nere, intensa e coinvolgente anche per la comunità italiana.

Nel 1981 gli alpini di Winnipeg "volano" a Vancouver convocati per partecipare alla costituzione della Commissione Intersezionale ANA in Canada.

Nel 1985, alla presenza del vicepresidente nazionale ANA Luigi Menegotto, del delegato per le sezioni all'estero Giovanni Franza, del vice console d'Italia Domenico Povoledo e di altre autorità locali a Winnipeg viene inaugurato il monumento ai Caduti davanti a Villa Cabrini.



4 novembre 1970. Gli alpini di Winnipeg in occasione della consegna di 12 croci di guerra.



*Foto di gruppo al 25° di fondazione.
Al centro la madrina Lidia Di Biaggio Toppazzini.*



Dicembre 2011: serata di gala al Caboto Centre di Winnipeg.

L'8 settembre 1987 è una data importante: gli emozionatissimi alpini di Winnipeg ricevono la visita di una delegazione della sede nazionale composta da Leonardo Caprioli – allora presidente nazionale – dal generale Benito Gavazza di Onorcaduti, dal vice presidente Luciano Gandini, dal direttore de *L'Alpino* Arturo Vita, dal consigliere nazionale Angelo Todeschi e da Giovanni Franza.

Molte le attività organizzate dal Gruppo fin dalla sua nascita: la veglia verde (una festa per stare insieme e raccogliere fondi per la solidarietà), il picnic della seconda domenica di luglio con la Messa al campo e il pranzo tradizionale (pastasciutta, salsiccia e polenta!). Per un lungo periodo gli industriosi alpini produssero anche il vino per il loro fabbisogno. Ed ancora: la cerimonia del 4 Novembre e la cena annuale dei soci che ha luogo ad ogni fine anno. Ottima l'integrazione con la comunità locale, per la quale spesso gli alpini di Winnipeg si adoperano, tanto che nell'ottobre 2005 la "Legazione italo-



L'attuale capogruppo Ermenegildo Di Biaggio riceve una targa da Michael A. Tibollo.

canadese del Manitoba" – che raggruppa i 19.000 residenti dello Stato – li ha insigniti dell'Excellence Awards, per l'opera svolta nel sociale. Basta leggere "Alpini in trasferta", il giornale semestrale delle Sezioni e Gruppi del Canada per rendersi conto di come i nostri alpini, pur perfettamente integrati nella realtà locale, non smettono mai di nutrire un grande affetto per il nostro Paese, di cui sono eccezionali "ambasciatori". ●



*Adunata nazionale di Bergamo 2010:
sfilano le sezioni canadesi.
Sotto: Adunata nazionale di Torino 2011.*



ALPINI NEL MONDO

I Gruppi e le Sezioni all'estero iniziano ad avere problemi a causa del calo degli iscritti che ne compromettono l'esistenza. Sicuramente di alpini all'estero ce ne sono ancora parecchi ma le distanze e le difficoltà di comunicazione rendono difficile la ricerca ed i contatti. Chiediamo pertanto a tutti i lettori di segnalare parenti ed amici alpini emigrati in qualsiasi parte del mondo tramite il vostro Gruppo o la Sezione, oppure via posta scrivendo a:

**Associazione Nazionale Alpini - via Marsala 9
20121 Milano - e-mail: associati@ana.it**

Grazie per la collaborazione.

Terremoto: come comportarsi



Alpini al punto informazioni di Latina.



schio sismico per fornire un'efficace informazione alla popolazione su questo tema.

I volontari dell'Associazione Nazionale Alpini hanno partecipato alla Campagna con l'organizzazione

e la gestione completa di alcuni punti informativi, dislocati in sette piazze italiane, a Verona, Alessandria, Latina, Pordenone, Udine, Macerata e Ala (Trento). Protagonisti sono stati quei volontari formati sul rischio sismico, diventati attori di un processo di diffusione della conoscenza dei comportamenti in caso di terremoto. Nelle due giornate, nelle piazze, i volontari sono stati impegnati a



Il capo del Dipartimento nazionale di P.C. Gabrielli con gli alpini al gazebo di piazza Bra, a Verona (foto di Desiree Zucchi).

distribuire materiale informativo e a rispondere alle domande dei cittadini sulle possibili azioni per ridurre il rischio sismico. Obiettivo dell'iniziativa è quello di promuovere una cultura della prevenzione, formare un volontario più consapevole e specializzato e avviare un processo che porti il cittadino ad acquisire un ruolo più attivo. Imparare a ridurre le conseguenze dei terremoti è un compito che riguarda tutti e diffondere informazioni sul rischio sismico è una responsabilità collettiva a cui i cittadini devono contribuire.

Giuseppe Bonaldi

Coordinatore nazionale della P.C. ANA

Sabato 13 e domenica 14 ottobre oltre 1.500 i volontari di 12 organizzazioni nazionali di Protezione Civile sono stati impegnati nella campagna nazionale per la riduzione del rischio sismico. Sono questi i numeri della seconda edizione di "Terremoto - io non rischio", l'iniziativa nata da un'idea del Dipartimento della Protezione Civile che si è svolta in centodieci comuni a elevato ri-

A MONTICHIARI (BS) CON ATTREZZATURE DA SOCCORSO

Alpini alla Rassegna Emergenza



Alunni delle scuole a lezione dal nucleo cinofilo.

La sicurezza si mette in mostra nei padiglioni del Centro Fiera di Montichiari (Brescia) e ci sono anche gli alpini. Anche quest'anno, su pressante e stimolante invito della direzione del Centro Fiera, le nostre squadre specialistiche (UCS, AIB, alpinisti, subacquei, sanità, ecc.) che compongono la Colonna mobile ANA, si sono presentate al giudizio del pubblico e... delle scuole. In un padiglione di oltre 1.500 metri quadrati, tutti a disposizione dell'ANA, sono state posizionate le nostre



La parete d'arrampicata con gli specialisti della squadra alpinistica.

attrezzature, ammirate da oltre 300 alunni di istituti scolastici del circondario.

L'entusiasmo, forse per una mattina diversa ma anche per conoscere il mondo degli alpini, ha reso soddisfatti tutti i visitatori, con grande compiacimento dei nostri volontari impegnati nelle diverse attività. Raggianti i volti dei nostri alpini giovani e meno giovani che hanno intrattenuto gli studenti. Risultato: i tempi di permanenza si sono dilatati oltre il previsto. **(g.b.)**



TERZI AI CAMPIONATI DI ZATEC

I cinofili ANA sul podio

Il team della sezione Val Susa ha ritrovato in meno di 5 minuti tre dispersi in un'area di 50mila metri quadrati!

È dell'Associazione Nazionale Alpini la squadra che ha portato l'Italia sul podio, medaglia di bronzo ai Campionati mondiali per cani da soccorso, svolti a Zatec (Repubblica Ceca) dal 24 al 26 agosto scorso ed ai quali hanno partecipato 23 team provenienti da tutto il mondo.

A rappresentare il nostro Paese erano le cinque squadre italiane guidate da Bruno Piccinelli, di cui tre della nostra Associazione, che avevano già superato le prove di selezione nel mese di giugno: due team di ricerca in superficie, dove si simula

una situazione in cui i dispersi sono in ambiente boschivo ed impervio, due di ricerca in macerie e una per la ricerca in pista in cui i cani seguono meticolosamente la traccia del disperso lasciata a terra. Caratteristica fondamentale della competizione è il lavoro di squadra: i team sono composti da tre unità cinofile e un caposquadra che in ogni momento deve prendere delle

decisioni sulle strategie da adottare; ciò mette a dura prova i conduttori che devono coesistere in una sinergia continua, dimostrando competenza, rispetto e disciplina.

Nella prova di obbedienza e destrezza, comune a tutte le specialità, c'erano da completare 9 esercizi da eseguire in team, in modo da mettere alla prova il rapporto che intercorre tra il cane e il conduttore. In questa disciplina l'Italia ha dimostrato di essere allineata con le mi-



Il team della sezione Val Susa esulta per il terzo posto. Ottimi anche i risultati degli altri team alpini, a conferma dell'eccellenza delle nostre squadre di cani da soccorso.



Una foto d'archivio: il cane di una squadra cinofila ANA addestrato a cercare persone sotto le macerie.

gliori scuole del mondo, ottenendo ottimi punteggi con tutte le squadre.

Nelle prove di specialità si è distinto, alla sua prima partecipazione ai mondiali, il team della sezione ANA Val Susa che ha ottenuto il miglior punteggio assoluto (255/260) nella ricerca in superficie, ritrovando tre dispersi in un'area di 50mila metri quadri in meno di cinque minuti! Ottimi anche i risultati delle altre squadre italiane, che hanno conquistato il 4° posto con il Team K9 e il 6° posto con il

Team ANA Como nella ricerca in macerie, l'8° posto nella ricerca in superficie con il Team ANA Como e il 4° posto nella ricerca in pista. Sono dati che dimostrano come il grado di preparazione delle nostre unità cinofile da soccorso sia in continuo miglioramento, fatto particolarmente lodevole essendo le nostre squadre composte da volontari e non da professionisti, come avviene nella maggior parte del mondo.

L'augurio è che questi risultati spingano sempre più gruppi cinofili da soccorso a partecipare ad

eventi di tipo agonistico, considerandoli un'occasione per mettersi alla prova e cogliere dal lavoro delle altre squadre nuovi spunti di miglioramento; così facendo professionalità e competenza delle nostre unità cinofile non potranno che migliorare e si potrà fornire un servizio sempre più affidabile alla collettività, in attesa di una grande partecipazione ai prossimi Campionati del mondo FCI a squadre per cani da soccorso che si terranno nel 2014 a Torino. ●



SPORT

di Mariano Spreafico

IL CAMPIONATO NAZIONALE DI CORSA IN MONTAGNA INDIVIDUALE A PERLEDO

Udine vince con Pivk



Il bel tempo, nonostante i timori della vigilia, ha favorito lo svolgimento del 41° campionato di corsa in montagna individuale nel magnifico scenario tra lago e monti che contraddistinguono Perledo (Lecco).

La competizione, che ha contato ben 437 atleti, si è svolta su un impegnativo percorso di 12 chilometri ed è stata dominata dal friulano Tadei Pivk che ha imposto il suo ritmo fin dall'inizio. Secondo il bergamasco Danilo Bosio, campione uscente, davanti al lecchese Carlo Ratti che nel finale ha superato Claudio Cassi di Belluno, a lungo in lotta coi primi; quinto un altro lecchese, Massimo Colombo.

Nella gara riservata agli ultra cinquantenni, svolta sul percorso ridotto di 7,7 chilometri, si è imposto il bresciano Giorgio Bottarelli davanti al bellunese Rinaldo Menel e a Gustavo Poloni di Valdobbiadene. Da evidenziare la partecipazione di due ultraottantenni: Antonio Frescura della sezione Cadore e il bergamasco Manfredo Bedotti. Il Trofeo Merlini, classifica per Sezioni, è stato vinto ancora una volta dalla sezione di Bergamo davanti a Lecco e Sondrio.

La manifestazione è stata organizzata dal gruppo di Perledo con la collaborazione dei gruppi Esino e Varenna e il supporto tecnico della Polisportiva Pagnona, mentre l'ottimo servizio rancio è stato preparato dagli alpini di Mandello e Cortenova. Il nucleo di Protezione Civile sezionale ha invece curato l'assistenza alla viabilità.

Sabato, come tradizione, si sono svolte

le celebrazioni alpine con la sfilata alla presenza dei vessilli di 40 Sezioni e di numerosi gagliardetti, i discorsi di rito e la Messa. Erano presenti il sindaco Carlo Signorelli, il presidente della Sezione ospitante Luca Ripamonti con numerosi consiglieri e a rappresentare la Sede Nazionale il presidente della Commissione Sport

Onorio Miotto con il consigliere nazionale Mariano Spreafico e il coordinatore allo Sport Daniele Peli. A chiudere la giornata di sabato il coinvolgente concerto del Coro Grigna. ●



Tadei Pivk in gara.



Il podio dei vincitori con i consiglieri nazionali Miotto e Spreafico, il sindaco Signorelli e il coordinatore allo Sport Peli.



Il podio del Trofeo Merlini con i rappresentanti delle prime tre sezioni: Bergamo, Lecco e Sondrio.

CLASSIFICHE

Absoluta: 1°) Tadei Pivk (sezione di Udine), 0.57'16"; 2°) Danilo Bosio (Bergamo), 0.59'41"; 3°) Carlo Ratti (Lecco), 0.59'44"; 4°) Claudio Cassi (Belluno), 0.59'48"; 5°) Massimo Colombo (Lecco), 1.01'28".

I categoria: 1°) Tadei Pivk (Udine), 0.57'16"; 2°) Guido Rovedatti (Sondrio), 1.02'15"; 3°) Andrea Stanchina (Trento), 1.04'27". **II categoria:** 1°) Carlo Ratti (Lecco), 0.59'44"; 2°) Luca Bortot (Lecco), 1.01'40"; 3°) Michele Ermacora (Pordenone), 1.02'16". **III categoria:** 1°) Danilo Bosio (Bergamo), 0.59'41"; 2°) Claudio Cassi (Belluno), 0.59'48"; 3°) Michele Sartori (Parma), 1.04'23". **IV categoria:** 1°) Massimo Colombo (Lecco), 1.01'28"; 2°) Luciano Bosio (Bergamo), 1.01'56"; 3°) Lauro Polito (Belluno), 1.02'45". **V categoria:** 1°) Giorgio Bottarelli (Brescia), 0.36'08"; 2°) Rinaldo Menel (Belluno), 0.36'23"; 3°) Gustavo Poloni (Valdobbiadene), 0.36'38". **VI categoria:** 1°) Dino Tadello (Belluno), 0.36'41"; 2°) Gianbattista Zontini (Trento), 0.37'12"; 3°) Rubens Del Favero (Cadore), 0.37'38". **VII categoria:** 1°) Ivo Andrich (Belluno), 0.37'50"; 2°) Raffaello Valente (Vicenza), 0.40'18"; 3°) Ennio Zampieri (Pordenone), 0.40'34". **VIII categoria:** 1°) Innocente Bruno (Valsesiana), 0.42'00"; 2°) Dario Giordanengo (Cuneo), 0.42'58"; 3°) Costante Ciaponi (Sondrio), 0.43'22". **IX categoria:** 1°) Andrea Chiò (Omegna), 0.44'46"; 2°) Giacomo Gambarri (Domodossola), 0.48'18"; 3°) Matteo Sonna (Trento), 0.50'38". **X categoria:** 1°) Benito Bendotti (Bergamo), 0.56'08"; 2°) Angelo Cerello (Varese), 0.58'02"; 3°) Manfredo Bendotti (Bergamo), 0.58'31". **Aggregati:** 1°) Mario Fornero Monia (Ivrea), 1.23'55"; 2°) Stefano De Meio (Cadore), 1.31'01"; 3°) Adrian Stefanuca (Milano), 1.32'49".

Trofeo Merlini: 1°) Bergamo (1920 punti); 2°) Lecco (1552); 3°) Sondrio (1512); 4°) Belluno (1208); 5°) Trento (1110).



CAMPIONATI NAZIONALI ANA DI PISTOLA E CARABINA

Il podio a Brescia e Vicenza

Duecento atleti, ventitré Sezioni rappresentate: sono questi i numeri del 43° campionato nazionale ANA di tiro a segno con carabina libera, e del 29° con pistola standard, disputati quest'anno a Vicenza. Palcoscenico della gara, il moderno poligono di tiro "Gen. Vaccari". La manifestazione conclude le iniziative organizzate in occasione del 90° di fondazione della sezione di Vicenza. Confermatosi un evento sportivo di alto spessore tecnico, il titolo di campione di tiro con carabina è andato quest'anno al bresciano Giacomo Fasser (294 punti su 300), così come è targata Brescia la vittoria del Trofeo "Gattuso" che ha premiato il tiro a squadre. Protagonisti del successo lo stesso Fasser, Maurizio Signorelli ed Emilio Bertella. Nel tiro con pistola si è imposto un atleta di casa. Ha vinto Giovanni Rossi della sezione di Vicenza con 285 punti su 300. Così, per il secondo anno consecutivo, sono stati i vicentini Rossi, Pretto e Zanon a conquistare il Trofeo "Bertagnolli" nel tiro con pistola standard di squadra. La squadra berica ha avuto la meglio sulla preparatissima squadra di Verona, seconda, e su quella di Treviso, medaglia di bronzo. Presenza d'eccezione al torneo è stata quella dell'atleta Vigilio Fait di Rovereto, alpino e olimpionico, laureatosi quest'anno campione nazionale di tiro con pistola a "10 metri". I vincitori sono stati premiati dal presidente sezionale di Vicenza Giuseppe Galvanin, dai consiglieri nazionali Antonio Munari, Mariano Spreafico e dal presidente della Commissione Sportiva nazionale Onorio Miotto.



La premiazione del Trofeo Bertagnolli con le squadre di Verona, Vicenza e Treviso insieme ai consiglieri nazionali Onorio Miotto (a sinistra) e Mariano Spreafico (a destra). Foto di Maurizio Mattiolo

CLASSIFICHE PISTOLA:

Assoluta: 1°) Giovanni Rossi (sezione di Vicenza), 285/300; 2°) Antonio Orso (Bassano del Grappa), 281; 3°) Domenico Chiartano (Feltre), 281. **Cat. "Open":** 1°) Giovanni Rossi (Vicenza), 285; 2°) Luigi Dall'Antonia (Conegliano), 280; 3°) Stefano Vedelago (Treviso), 275. **Cat. "Master 2":** 1°) Antonio Orso (Bassano del Grappa), 281; 2°) Domenico Chiartano (Feltre), 281; 3°) Stefano Caruso (Torino), 278. **Cat. "Master 1":** 1°) Franco Gaspari (Verona), 273; 2°) Enrico Contessa (Torino), 272; 3°) Dante Maspes (Biella), 270. **Squadre:** 1ª) Vicenza (Rossi, Pretto, Zanon), 827 punti; 2ª) Verona (Deguidi, Olivo, Gaspari), 825; 3ª) Treviso (Vedelago, Durighel, Zanatta), 814.

CLASSIFICHE CARABINA:

Assoluta: 1°) Giacomo Fasser (Brescia), 294/300; 2°) Valerio Adorni (Parma), 293; 3°) Paolo Isola (Udine), 293. **Cat. "Open":** 1°) Giacomo Fasser (Brescia), 294; 2°) Adorni Valerio (Parma), 293; 3°) Alessandro Pizzolo (Vittorio Veneto), 292. **Cat. "Master 2":** 1°) Sergio Stenico (Trento), 292; 2°) Maurizio Signorelli (Brescia), 289; 3°) Bruno Calamina (Udine), 288; **Cat. "Master 1":** 1°) Paolo Isola (Udine), 293; 2°) Carlo Campi (Como), 291; 3°) Emilio Bertella (Brescia), 288; **Squadre:** 1ª) Brescia (Fasser, Signorelli, Bertella), 871 punti; 2ª) Como (Campi, Viganò, Canavesi), 868; 3ª) Udine (Isola, Calamina, Pisan), 865.

Imola - 13ª rassegna dei calendari alpini

Si terrà a Imola il 10 marzo 2013 la 13ª rassegna dei calendari alpini a cura del gruppo di Imola Valsanterno e de L'Alpino Imolese, in collaborazione con la sezione Bolognese Romagnola. Ogni testata giornalistica alpina, ed ogni Sezione, Gruppo o reparto alpino che desideri partecipare alla rassegna, dovrà far pervenire, entro il 31 gennaio 2013, due copie del proprio "Calendario 2013" all'indirizzo del Gruppo ANA Imola Valsanterno - viale Rivalta, 87 - 40026 Imola (BO). Per informazioni contattare: Giovanni Vinci, tel. 0542-682785 - cell. 334-3930680 - e-mail: giovinalpin@libero.it oppure Dante Poli, cell. 320-0625078, e-mail: imola.bologneseromagnola@ana.it ●

Sfogliando i nostri giornali



Fiamme verdi – Sez. Conegliano

UNA CASA D'ACCOGLIENZA IN BOLIVIA

“Sono tornati i volontari alpini dalla Bolivia. La stanchezza li segna ma la gioia prevale. La grande casa d'accoglienza è finita. L'opera, voluta dal vescovo di Cochabamba monsignor Tito Solari, friulano, iniziò nel 2009 con una cooperativa edile formata da ex ragazzi di strada. I lavori si fermarono dopo la costruzione delle strutture in calcestruzzo per mancanza di fondi. Il vescovo che nel 2008 conobbe la laboriosità degli alpini che contribuirono con il loro lavoro e finanziamento alla costruzione di una casa per ammalati terminali, ora operante e gestita dalle suore di Madre Teresa di Calcutta, fiducioso si rivolge a noi. Dopo qualche legittima perplessità decidiamo di intervenire nel 2010. Ed infine l'ultima fatica che ha reso la casa bella, grande, pronta ad accogliere la gente. Questi i numeri dei nostri interventi: superficie della casa mq. 700 su due piani; preventivo di spesa 155mila euro; 648 giornate lavorative; 50.984 euro raccolti e impiegati. Ciò rende edotti tutti i numerosi amici che hanno creduto in noi e generosamente ci hanno aiutato. A loro il nostro grazie ma, ancor di più, muchas gracias del popolo boliviano”.



Bala bianca – Sez. Ceva

OPERAZIONE ECOLOGICA DI PC

“Numerosi volontari di PC della sezione di Ceva, in collaborazione con il Comune, hanno partecipato a un'importante operazione ecologica, lungo le scarpate della strada nazionale del Colle di Nava, in località Rocchini e nel piazzale parcheggio dell'ospedale cittadino. Con oltre cento ore di lavoro sono stati raccolti ed inviati allo smaltimento quattro camion di rifiuti. Nel piazzale dell'ospedale sono stati riempiti oltre trenta sacchi, con bottiglie di plastica e di vetro, carta e rifiuti vari. Nelle scarpate della strada nazionale sono stati asportati rifiuti di vario genere: gomme usate, elettrodomestici, mobili, cartacce, indumenti, plastica e oggetti vari. Poiché esistono aree ecologiche adibite alla raccolta dei rifiuti ingombranti, speriamo che in futuro un maggior senso civico induca a farne un appropriato uso”.



Alpi marittime – Sez. Imperia

ALPIN JO MAME

“Alpin jo, mame – mamma anch'io sono un alpino era l'urlo che i giovani coscritti friulani lanciavano rientrando a casa dopo la visita militare di leva. Un urlo entusiasta per annunciare alla famiglia che si era destinati al Corpo degli Alpini. È il titolo che abbiamo scelto per la nuova rubrica del nostro notiziario: una rubrica a disposizione di chiunque per raccontare piccoli e grandi aneddoti della propria vita militare. Basta inviare il racconto a: Alpi marittime – c/o sezione Imperia, piazza Ulisse Calvi 1 – 18100 Imperia, fax. 0183-292841; e-mail: imperia@ana.it”



Tigninsi dòr, gr. Casarsa-San Giovanni – Sez. Pordenone

SOLIDARIETÀ PER ALICE

“Da una telefonata si apprende della grave malattia che ha colpito una bambina, figlia di un nostro associato. L'urgenza del ricovero e la successiva diagnosi (leucemia) impongono cure immediate. Ne consegue l'onere (a proprio carico) di determinate spese mediche, dei continui spostamenti da e per le strutture ospedaliere (Trieste e Pordenone) con proprio mezzo. La situazione economica della famiglia mono-reddito del nostro socio non è in grado di sostenere gli oneri a cui è sottoposta, se non sorretta da contributi esterni. Gli alpini, vista l'assenza delle istituzioni, sono passati ai fatti: acquisto di stufa a pellets per riscaldare adeguatamente i locali abitativi della famiglia, dotare la bambina di un collegamento internet per dialogare con i compagni di scuola, provvedere al reperimento di fondi per le spese in corso. Ormai l'argomento è di dominio pubblico e partono così le varie iniziative che le comunità fanno proprie in totale senso di solidarietà. Lo scolaresche, tramite i relativi insegnanti, organizzano collette e accreditano sul c/c del gruppo alpini con la causale “Pro Alice” insieme a privati che liberamente versano. Vengono organizzati spettacoli e varie attività e tra cui un concerto, una manifestazione canora “Io canto per Alice” in un teatro stracolmo, con somme offerte dagli spettatori. Poi, il ciclista paralimpico Mauro Defend, organizza la competizione sportiva “Io corro per Alice” raccogliendo altri fondi. Inoltre, per rendere agibile e salubre l'ambiente che ospita l'inferma ed evitare il rischio di infezioni nella cameretta vengono messi un condizionatore e il pavimento in parquet: i lavori durati una decina di giorni, hanno impegnato due aziende di nostri soci che, gratuitamente, hanno prestato la manodopera quale ennesimo gesto di solidarietà”.

I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** (via Morigi 15, angolo via Vigna, Milano; tel. 02-89010725) punto vendita gestito da due alpini.

LA BATTAGLIA DI STALINGRADO



Il 19 novembre 1942 l'Armata Rossa lanciò l'operazione Uranio, il contrattacco alle divisioni del Reich schierate lungo il corso del Don davanti a Stalingrado. Era l'inizio della fase discendente - come racconta nel suo recente libro Alfio Caruso, giornalista e storico - di quell'esercito che sembrava invincibile, bloccato da un anno a

Leningrado, sul fronte nord, e che avrebbe conosciuto la seconda, strategica sconfitta sul fronte africano, a El Alamein. E dire che, nel lanciare l'attacco all'Unione Sovietica con l'Operazione Barbarossa, Hitler riteneva un obiettivo di secondo piano l'occupazione di Stalingrado rispetto alla conquista dei territori del Caucaso ricchi di petrolio e di grano. Per la prima volta i soldati tedeschi incontrano nemici più determinati di loro, feroci, disposti a morire pur di non cedere di un metro. Del resto, gli ordini di Stalin sono perentori: chi arretra sarà fucilato e la sua famiglia subirà le conseguenze del tradimento. Altrettanto perentori sono gli ordini di Hitler, che impedisce a von Paulus di ritirarsi dalla sacca. Ormai quel che resta dell'armata è allo sbando. Il 30 gennaio, tre giorni prima della resa, Göring sproloquia alla radio che i russi sono allo stremo e i tedeschi ne fanno carne da macello e paragona l'eroismo dei soldati del Reich a quello dei Nibelunghi e degli Spartani alle Termopili. È il giorno in cui Hitler nominerà von Paulus feldmaresciallo, con l'implicito invito a non farsi catturare vivo dal nemico. Ma il neo feldmaresciallo confida ai suoi collaboratori che non ha "alcuna intenzione di rendere tale favore al caporale austriaco". Anche dopo la resa di von Paulus i corpo a corpo continueranno, perché i tedeschi rifugiati nelle cantine, nei cunicoli e nelle condotte del sottosuolo continueranno a difendersi dai sovietici che usano l'esplosivo per stanarli in una caccia all'uomo che non conosce pietà. Dei 290mila soldati della Wehrmacht imbottigliati nella sacca sono 90mila quelli che si arrendono: di questi, 80mila moriranno nei primi tre mesi, soprattutto nella lunga marcia verso la prigionia. Solo 6mila rientreranno in patria dopo una detenzione nei terribili campi durata anche tredici anni. Non diversa sarà la sorte dei 77 italiani rimasti intrappolati nella sacca di Stalingrado: sono i genieri incaricati di raccogliere legna da portare alle basi di Millerovo e di Vorosilovgrad. Solo due rivedranno l'Italia.

Giangaspere Basile

ALFIO CARUSO

La battaglia di Stalingrado

Pagg. 155 – euro 11,60

Longanesi Editore, Milano

www.longanesi.it

SEZIONE ANA VALSESIANA

CIU PAIS – 34 STORIE DI ALPINI CHE SONO TORNATI

"Ciau pais" è un viaggio autentico nella memoria storica, 34 racconti di alpini della sezione Valsesiana che in gioventù hanno vissuto le drammatiche vicende della seconda guerra mondiale, in Francia, sul fronte greco-albanese, in Russia. I documenti sono stati raccolti da Aldo Lanfranchini con l'aiuto di Anna Martinoli e Marinella Mora Ferrari e con la collaborazione di dieci Comuni valsesiani. Il lavoro è presentato in un dvd, corredato da un volume, ed è stato prodotto in occasione del 90° di fondazione della Sezione. Dvd (122 minuti) + libro (pagg. 94), euro 25.

Per l'acquisto occorre effettuare un versamento sul conto corrente della sezione Valsesiana: IBAN IT40W0609044700000050402005.

Per informazioni contattare il curatore Aldo Lanfranchini, consultante.arad@libero.it



NADIA MARIZ

TRENTO 1940-1945 - I testimoni raccontano

La storia di Trento durante la seconda guerra mondiale ripercorsa attraverso documenti, fotografie e testimonianze, raccolte con cura dall'autrice Nadia Mariz. Un percorso della memoria che inizia dopo la Grande Guerra e che narra, attraverso le parole di chi ha vissuto l'occupazione in prima persona, i pesanti bombardamenti del 2 settembre 1943 nel quartiere popolare della Portèla, fino a dopo la liberazione nel maggio 1945, con la città ferita e vuota.

Pagg. 288 – euro 45. Oltre 250 fotografie in bianco e nero, documenti e cartine

Per informazioni sull'acquisto: www.trento-1940-1945-nadia-mariz.it

MARZIANO BRIGNOLI

IL GENERALE LUIGI CADORNA DAL 1914 AL 1917

L'autore, direttore delle raccolte storiche del comune di Milano e docente universitario, ci propone la biografia del generale Cadorna al di là dei pregiudizi e dei luoghi comuni, riconducendola alla realtà della storia e rivalutando il valore dei fanti nella grande guerra.

Pagg. 111 – euro 18, con belle foto in bianco e nero

Gaspari editore, Udine - Collana storica - tel. 0432/512567 - www.gasparieditore.it



PAOLO POZZATO

IL CORAGGIO DELLA FUGA - L'epica delle evasioni dai campi di prigionia della prima guerra mondiale

Circa il 20 per cento dei prigionieri italiani tentò di evadere dai lager austriaci e tedeschi con mille espedienti. Il libro raccoglie tante storie di grande coraggio e iniziativa individuale, ma anche di sostegno reciproco, contro una situazione all'apparenza ineluttabile.

Pagg. 240 – euro 18

Gaspari editore, Udine – Collana storica - tel. 0432/512567 - www.gasparieditore.it

GIACOMO CAPPELLINI (A CURA DI GIACOMO CAPPELLINI JR. E MIMMO FRANZINELLI)

"ALLA MIRABELLA"

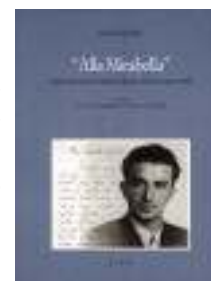
Lettere dal carcere (Castello di Brescia, febbraio-marzo 1945)

Giacomo Cappellini, maestro elementare di Cerveno, fu un importante esponente della Resistenza in Valcamonica. Catturato il 20 gennaio 1945 e trasferito al castello di Brescia, vi rimase fino al 24 marzo, giorno della fucilazione. Gli fu assegnata la Medaglia d'Oro alla memoria. Nel libro sono raccolte anche le lettere scritte durante la prigionia, struggenti quelle indirizzate ai genitori e alla fidanzata. Consapevole della morte imminente dà esempio di grande forza interiore e certezza nelle proprie convinzioni.

Pagg. 98 – euro 14

Per l'acquisto rivolgersi al Circolo Culturale Ghislandi di Breno – tel. 0364/341140

www.circologhislandi.net





Un appello per la rubrica "Incontri"

Chiediamo ai nostri lettori di non inviarci, fino a nuovo avviso, testi e foto per la rubrica "Incontri". Questo a causa della quantità enorme di materiale ancora in vaso.



I trasmettitori alpini della Julia si sono dati appuntamento a Treppo Carnico per il terzo raduno. Il prossimo sarà a Udine al Tempio Ossario, l'8 dicembre. Per informazioni Michele Milei, 335-5294448; oppure Enzo Nuzzo, 328-2768662.



Ritrovo ad Alanno (Pescara) degli alpini del btg. L'Aquila, 1°/66, dopo 45 anni. Con loro il gen. Ugo Falcone e il col. Alberto Maifreni.

Ritrovo a 26 anni dal congedo degli alpini che erano al reparto di sanità aviotrasportabile della Taurinense. Con loro anche l'allora comandante, ora generale di divisione Roberto Peratoner.



Gli alpini del 9°/90, btg. Feltre insieme dopo 20 anni.



Gli ufficiali del 58° corso che erano a Foligno nel 1970, si sono dati appuntamento a Udine per il raduno annuale, ospitati al comando della Julia, dal ten. col. Mancini.



Ritrovo degli artiglieri del gr. Vestone, in servizio negli anni 1960-61-62-63 a Merano, caserma Battisti, in occasione dei 50 anni dal congedo. Per informazioni sulla prossima rimpatriata di aprile 2013 contattare Alfredo Milani, 338-2247669.



Incontro dopo 40 anni degli autieri dell'autogruppo Appiano, caserma Mercanti.

Incontro dei genieri alpini del 3°/38, brg. Cadore, a 50 anni dalla naja.





Quarto raduno ad Aosta degli allievi del 50° corso AUC, a 43 anni dalla naja. Con loro anche il gen. Giovanni Papini e il gen. Bruno Barberis, entrambi allora capitani. Per il prossimo incontro contattare Franco Bontadi, 333-1818951; e-mail: franco.bontadi@alice.it oppure Gaetano Iovino, 349-3235895.



Gli alpini della 128ª cp. Mortai, 6° Alpini ad Arco (Trento) a 49 anni dal servizio militare. Per il prossimo incontro, in occasione del 50° ritrovo a Trento. Contattare Giuliano Varneri, 0461-961810; e-mail: giuvarne@gmail.com



Raduno dei genieri alpini della brg. Cadore in Val Visdende. Con loro anche il gen. Astori, già comandante della cp. Pionieri Cadore e i marescialli Morgi e Cosenza. Contattare Sandro Vio, 041-5344760, per il prossimo incontro.



Raduno a Bologna della 20ª cp., btg. Cividale, a 41 anni dalla naja. Per il prossimo, contattare Giuliano Righi, al nr. 334-3786012; e-mail: righi.giuliano@aliceposta.it



Il 70° anniversario dell'affondamento del "Galilea" è stata l'occasione di ritrovarsi per gli alpini della 71ª cp., btg. Gemona, 1°/65, dopo 47 anni.



Quarantaquattro anni fa erano nella banda dell'Orobica a Merano. Per il prossimo raduno chiamare Gino Buzzi al 347-5987175.



Gli alpini del btg. Morbegno che erano a Vipiteno nel 1963 si danno appuntamento per l'anno prossimo in occasione del 50° dal congelamento. Contattare Bruno Bombardieri, 035-721087; oppure Angelo Bressan, 0332-747783.



Ritrovo alla baita Verde del gruppo Moro di Cassola: sono i commilitoni della 116ª cp., btg. Belluno, anno 1970-72, con il comandante (allora capitano) col. Amerigo Lantieri de Paratico.



CHI SI RICONOSCE? INCONTRIAMOCI! • ALPINO CHIAMA ALPINO

LOZZO DI CADORE, NEL 1959



Campo estivo nel 1959 a Lozzo di Cadore, 71ª cp. Fucilieri, 8° Alpini, btg. Gemona. Contattare Guido Dallere, 389-6983242.

GR. SONDRIO A SILANDRO



Artiglieri della 51ª batteria, gr. Sondrio a Silandro, classe 1940, durante il campo estivo a Cima Vioz nel luglio 1962. Franco Savoldi, 333-4982108.

BTG. VAL BRENTA, 1969-70



Btg. Val Brenta a San Candido, negli anni 1969-70, durante la salita alla Roda di Scandole, al campo invernale del 1970. Contattare Adriano Mortarino, 349-7759008; e-mail: adriano.mortarino@gmail.com

A PINEROLO, NEL 1960



Caserma Berardi di Pinerolo, nel 1960. Nella foto Carlo Lanfranco (tel. 338-1219001), Andrea Filippin (tel. 347-7493992), Novaresio e Roberto Greppi.

A DICEMBRE IL RADUNO DEL TOLMEZZO

I commilitoni del btg. Tolmezzo si ritroveranno il prossimo 2 dicembre per una visita alla caserma di Venzone in occasione dei vent'anni dal congedo. Per informazioni contattare Rosan Sebastien, 393-5657325; e-mail: info@brokerprint.net

BONASSI E COLOMBO, DOVE SIETE?

Aldo Zanatta cerca notizie di Bruno Bonassi di Varese e Giuseppe Colombo di Brescia, che nel 1975 erano al corso per capopezzo d'artiglieria da montagna alla SAUSA di Foligno. Contattarlo al nr. 329-2723633; e-mail: rinaldo.zanatta@virgilio.it

GUARDIA FRONTIERA, ANNI 1942-46

Giuseppe Feraboli cerca i commilitoni che negli anni 1942-46 erano nella Guardia alla Frontiera (GAF) sul fronte francese. In particolare si ricorda di un tenente Sandulli. Contattare la nipote al nr. 340-3034573; e-mail: danielazaninelli@yahoo.it

CASERMA SALSA, NEL 1963



Alpini alla caserma Salsa di Belluno che nel 1963 aiutarono la popolazione del Vajont colpita dalla frana. Tra di loro Angelo Pianezzola, morto nel 1984, del quale la figlia Raffaella vorrebbe avere notizie. Scrivere via mail all'indirizzo: raffa.pianezzola@virgilio.it

PESCOL, NEL 1957



Campo estivo a Pescul il 18 luglio 1957. Scrivere a Tarcisio Guglielmi, via Piave 37 - 36010 Monticello Conte Otto (VI).

REPARTO COMANDO, CASERMA OSOPPO



Artiglieri del 3° da montagna della Julia, reparto Comando, caserma Osoppo a Pontebba (Udine), nel 1969. Contattare Giorgio Tagliaferri, 338-1050659.

82ª CP. DELLA JULIA



CAR a Teramo, caserma Grue, 82ª cp. della Julia. Contattare Rudi Pasta (figlia di Giulio), 035-572078; e-mail: rudi.pasta@tin.it

TARCENTO, ANNI 1965-66



Alpini della 12ª cp., caserma Venzone a Tarcento negli anni 1965-66, plotone mitraglieri. Contattare Nicolino Olivieri, al nr. 320-8661753.

CHI SI RICONOSCE? INCONTRIAMOCI! • ALPINO CHIAMA ALPINO



BTG. EDOLO, NEL 1945



Partita di morra cinese nel cortile della caserma del 5° btg. Edolo, nel 1945. Scrivere ad Igino Rizzi, piazzale Europa 34 - 25056 Ponte di Legno (Brescia).

CASERMA PLOZNER, NEL 1957



Caserma Plozner a Paluzza, nell'aprile del 1957, 1°/34. Contattare Tarcisio Serafini, 0342-358217.

GR. AGORDO, 41ª BATTERIA



Artiglieri del gruppo Agordo, 41ª batteria, caserma Zannettelli di Feltre. Scrivere a Francesco Bassan, via Belfiore - 36016 Thiene (Vicenza).

BTG. EDOLO, 1°/67



Caserma San Rocco, btg. Edolo con il cap. Spaggiari, 1°/67. Telefonare ad Angelo Mor, al nr. 349-6011525.

BTG. TOLMEZZO

I commilitoni del btg. Tolmezzo si ritroveranno a Venzone il prossimo 2 dicembre in occasione dei vent'anni dal congelamento (7°/91). Contattare Sebastien Rosan, 393-5657325.

ESERCITAZIONE MONTE BIANCO, NEL 1961

Alpini della Taurinense, il 18-19 settembre 1961 durante l'esercitazione Monte Bianco, del corso alpinistico di brigata. Contattare Giuliano Zubani, al nr. 347-8105578.



REPARTO COMANDO, GR. AGORDO

Artiglieri del 6° gruppo Agordo, rep. Comando, durante il campo estivo nel giugno del 1960 a Pieve Tesino. Sono Valerio Casarin, Alberto Suci (tel. 0574-750079; e-mail: albertosuci@libero.it) e Luigi Campagnolo.



2° E 4° ALPINI, ANNI 1969-70



CAR del 2° Alpini della Taurinense alla caserma Trossarelli di Savigliano e poi nel 4° Alpini, 34ª cp. Ulzio, caserma Assietta, anni 1969-70. Telefonare a Luigi Godi, 338-3104509; oppure a Pier Crida, 015-592375.

AMBROGIO ROSSI

Mariachiara Rossi (tel. 338-4755928) cerca i commilitoni di Ambrogio Rossi, classe 1939, 51ª btr., gr. Sondrio che nel 1961 era a Silandro e poi nel 5° da montagna, RCR a Merano, squadra Montorio, 12° CAR dell'Orobica.



BASSANO DEL GRAPPA

Due gruppi in festa per l'adunata sezionale

L'adunata sezionale di Bassano del Grappa è stata organizzata quest'anno da due Gruppi della Valle del Brenta: Carpanè e Valstagna. Il programma prevedeva: il sabato la riunione del consiglio sezionale e dei capigruppo, alla presenza dei sindaci dei due Comuni ospitanti e, alla sera, il concerto del coro sezionale ANA Edelweiss e del locale coro Valbrenta. La domenica, dopo l'alzabandiera la sfilata è partita da Carpanè, con in testa molte autorità civili e militari, nonché rappresentanti dei 66 Gruppi della Sezione con i rispettivi gagliardetti. Erano presenti anche i vessilli delle sezioni di Vicenza, Valdagno, Marostica, Padova, Valdobbiadene, Treviso, Asiago, Feltre, il Labaro del Nastro Azzurro di Valstagna e oltre mille alpini.

Suggestivo il percorso tra i due paesi della vallata imbandierati, collegati tra loro dal ponte di Rialto vestito per l'occasione dal tricolore in tutta la sua lunghezza. Durante il tragitto, il corteo ha sostato dinanzi ai monumenti ai Caduti delle due comunità della vallata per la deposizione della corona. La cerimonia religiosa si è svolta nella chiesa di Valstagna, dove l'arciprete don Roberto Balzan, riferendosi al passo del vangelo domenicale, ha paragonato gli alpini al piccolo seme che porta grandi frutti. A conclusione della Messa si sono susseguiti gli interventi delle autorità. Il capogruppo di Valstagna Claudio Costa ha ricordato la figura del "presidentissimo" Bortolo Busnardo. Sono seguiti i ringraziamenti di Roberto Campana, capogruppo di Carpanè, del sindaco di Valstagna Angelo Moro e



Il momento dell'onore ai Caduti. Sullo sfondo, il ponte di Rialto di Valstagna, avvolto dal Tricolore.

di Gianni Ceccon, sindaco di San Nazario.

Ha concluso il presidente Giuseppe Rugolo che ha evidenziato il senso del sacrificio e del dovere che caratterizza "l'essere alpini", nell'operare attivamente nella società civile attraverso il volontariato, la Protezione Civile e la donazione di sangue e di organi.

Fidenzio Grego

LECCO

I 60 anni del rifugio Cazzaniga-Merlini



Il 60° della ricostruzione del rifugio Cazzaniga e il 40° dell'inaugurazione del nuovo rifugio Cazzaniga-Merlini, nell'anno del 90° della Sezione, meritavano una festa solenne.

Vedere così tanti alpini al rifugio mi ha fatto tornare indietro di 40 anni, quando ero salito qui con mio papà e i miei fratelli in occasione dell'inaugurazione. Non nascondo che allora per noi, legati al vecchio rifugio da tanti ricordi, la nuova costruzione lasciava un po'

perplexi ma si sa, i tempi cambiano. È qui che fin da bambino ho imparato a conoscere gli alpini ed è qui che è iniziata la strada che mi ha portato al Consiglio Direttivo Nazionale.

Quest'anno con gli alpini che salivano, c'erano il nostro presidente Corrado Perona, il vice presidente vicario Adriano Crugnola, il coordinatore nazionale di PC Giuseppe Bonaldi oltre al consigliere Giorgio Sonzogni (nella foto fra gli alpini). Dopo l'alzabandiera alla presenza del presidente di sezione Luca Ripamonti, numerosi consiglieri ed autorità civili, l'inaugurazione e la benedizione di una piccola mostra storica, allestita nei locali del vecchio rifugio, ristrutturati per l'occasione col lavoro dei volontari. Don Donato, salito per le celebrazioni, non è riuscito a trattenere la sua commozione nel rivestire i panni che 60 anni prima erano stati del Beato don Gnocchi.

Sono seguiti i discorsi di rito e la Messa con l'accompagnamento del coro Grigna e della fanfara sezionale. Presenti numerosi gagliardetti delle sezioni di Lecco, Bergamo, Milano e Colico ed i vessilli sezionali di Piacenza, Colico, Bergamo e Lecco.

Alla fine la benedizione solenne con la reliquia di don Gnocchi portata per l'occasione da don Donato. Poi tutti al rancio in allegria, chi nel rifugio, chi sui tavoli all'esterno o sui prati, sfruttando il servizio cucina organizzato dai giovani della Sezione. Una bella giornata che resterà nei nostri cuori.

Mariano Spreafico

BERGAMO **Petosino: un parco dedicato a don Gnocchi**

Lo scoprimento della scultura di don Gnocchi da parte di mons. Bazzari e un primo piano della stele dedicatoria. (Foto di Andrea Piazzalunga)

Il parco pubblico di Petosino è stato dedicato al beato don Carlo Gnocchi. Nella stessa giornata, a fianco della sede del gruppo alpini è stata inaugurata una scultura donata dal Gruppo, realizzata da Gianmario Lanfranchi di Sorisole. La scultura, con al centro un bassorilievo su pietra di Lecce raffigurante don Gnocchi che tiene in braccio un bambino e in mano un cappello alpino, è ben visibile all'interno del parco così da richiamare l'attenzione dei frequentatori sull'opera e le virtù di don Gnocchi. Le cerimonie sono iniziate con un corteo composto da molte Associazioni di Sorisole e molti alpini, accompagnato dalla fanfara di Sorisole e dalla fanfara Ramera di Ponteranica.

Sono stati deposti omaggi floreali ai monumenti, poi il parroco don Angelo Gotti e mons. Angelo Bazzari, presidente della Fondazione don Gnocchi, hanno concelebrato la Messa accompagnata dal coro Penne Nere di Almè Petosino.

Al termine del rito religioso il corteo ha raggiunto via Aldo Moro per la dedizione del parco al cappellano alpino.

Sono seguiti i saluti del capogruppo Antonello Taramelli, del sindaco alpino di Sorisole Stefano Gamba, del presidente della Fondazione don Carlo Gnocchi mons. Angelo Bazzari e, per la sezione di Bergamo Domenico Giupponi, accompagnato dai consiglieri Pulcini e Locatelli. ●

PARMA **Palanzano: monumento ai Caduti del Galilea**

Centinaia di penne nere hanno preso parte, a Palanzano, all'inaugurazione del monumento dedicato ai Caduti della nave Galilea, silurata la notte del 28 marzo 1942 nel Mediterraneo da un sottomarino inglese mentre era in rotta per l'Italia, dalla Grecia, con a bordo 1.275 uomini, fra i quali gli alpini del battaglione Gemona. Si salvarono solo 284 dei militari imbarcati. Del Gemona perirono 21 ufficiali, 18 sottufficiali e 612 alpini. Sul monumento sono incisi anche i nomi dei cinque palanzanesi che perirono nel naufragio: Arnaldo Malmassari, Domenico Rossi, Pietro Boraschi, Pietro Attolini e del bersagliere Amalio Campelli.

La cerimonia, organizzata dal gruppo di Palanzano, ha preso il via di prima mattina con l'apertura della sede. Dopo l'alzabandiera gli alpini in sfilata hanno raggiunto la chiesa di San Martino dove don Pietro Montali ha celebrato una Messa di suffragio, accompagnata dai canti del coro La Maestà, di Toano.

Al termine, sfilata fino al monumento per l'inaugurazione. Il capogruppo Alessandro Boraschi ha ringraziato tutti ed ha ricordato quella tragica pagina di storia. Ringraziamenti agli alpini anche da parte del sindaco Giorgio Maggiali per "l'attaccamento al



territorio, ai valori del Corpo degli alpini e al Tricolore." Infine sono intervenuti anche il consigliere sezione Gianni Pigoni e l'alpino Giovanni Conforti. La giornata si è conclusa alla baita del gruppo, con il rancio alpino. ●

MODENA Il 90° nel segno dei volontari del terremoto



La sfilata aperta dai gonfaloni.

Tre giorni di festa, a Fiumalbo, per il 90° della Sezione. Venerdì serata di musica e stand gastronomico. Sabato alzabandiera, inaugurazione di una mostra storica e consiglio direttivo sezionale nella sala del Consiglio comunale messa a disposizione dal sindaco Alessio Nizzi. Nel pomeriggio deposizione di corone ai monumenti dedicati ai Caduti, a Fiumalbo e nelle cittadine circostanti. Il presidente nazionale Perona ha presenziato alla premia-

zione dei ragazzi vincitori del concorso "Alpini sempre" e alla consegna di borse di studio.

La sera, grande concerto dei cori della brigata Cadore e Valle del Pelagio, in una chiesa parrocchiale gremita.

La domenica ammassamento, con tanti gonfaloni, sindaci, tante altre autorità e tantissimi alpini. Con il presidente Perona, molti consiglieri nazionali, tutti i presidenti di Sezione dell'Emilia Romagna e molti vessilli anche da fuori regione. La banda di Montefiorino e quella di Solignano hanno accompagnato lo sfilamento che, dopo aver sostato per gli onori al monumento ai Caduti di tutte le guerre, è arrivato nel piazzale antistante la sede del gruppo di Fiumalbo, dove è stato scoperto il nuovo monumento all'Alpino.

Dopo il benvenuto del giovane capogruppo Daniele Ugolini e del sindaco Nizzi, il presidente sezionale Franco Muzzarelli, ha ringraziato tutti i volontari per quanto stanno facendo per i terremotati: un grande segno di fratellanza alpina. Molto toccante il momento della

consegna dei fondi raccolti per le cure di Matteo, un ragazzo che vive sul nostro Appennino, affetto dalla distrofia muscolare dalla nascita e che da 22 anni vive in un letto con il respiratore, assistito dalla famiglia.

Nel suo intervento il presidente Perona ha lodato l'unità e la fratellanza degli alpini, testimoniate dalla presenza di tanti vessilli e dei presidenti dell'Emilia Romagna. La Messa, celebrata da don Benassi e accompagnata dai canti del coro della Cadore, ha concluso il raduno. ●

VICENZA Ad Arzignano batte il cuore alpino

Il 90° di fondazione del gruppo di Montebello, l'85° del gruppo "Mario Pagani" di Arzignano e il 25° della squadra della Protezione Civile Valchiampo necessitavano di un adeguato ricordo. Per questo gli alpini guidati da Paolo Marchetti e Mirko Framarin, rispettivamente capogruppo di Arzignano e capozona "Val Chiampo", hanno dato fondo alle risorse programmando un ventaglio di eventi che, dalla cultura alpina al legame con i reparti in armi, hanno coinvolto il grande pubblico intorno al focolare della casa alpina. Come la serata dal titolo "E la nave s'accosta piano piano..." in ricordo della tragedia del Galilea, presente il presidente nazionale Corrado Perona e con la partecipazione di Bepi De Marzi con i Crodaioli; e ancora: la rassegna dei cori sezionali, l'incontro con il 7° Alpini e la rappresentazione di "Centomila gavette di ghiaccio" con l'attore Andrea Brugnara e il coro "Voce alpina" di Onigo del progetto "Bedeschi".

Il tutto è stato suddiviso in un arco temporale iniziato lo scorso anno che si è protratto fino ad oggi con una serie di significativi eventi. L'intero ciclo di manifestazioni si è concluso con i festeggiamenti per gli anniversari (allietati anche dalla fanfare degli ex della brigata Cadore) e la sfilata domenicale: un lungo serpentone di penne nere che ha attraversato le strade della città accompagnato dai sorrisi, dai



tricolori e dagli applausi della gente, a dimostrazione che gli alpini non sfilano solo per se stessi, ma sfilano – e si impegnano – sempre per gli altri. Davanti a tutti c'era il vessillo di Vicenza, scortato dal presidente Giuseppe Galvanin e dal consigliere nazionale Antonio Munari, i vessilli di Valdagno, Cividale e Bolognese Romagna. E poi tanti alpini. (f.m.) ●

SICILIA Dal Piemonte per onorare le Batterie Siciliane

Calorosa accoglienza quella riservata dalla città di Messina agli alpini del gruppo di Maggiore, sezione di Omegna, giunti a Messina in 40 assieme ad alpini della vicina Borgomanero, con il sindaco Giuseppe Fasola, il parroco don Fausto Giromini e il coro Alpe Pianello. La delegazione ufficiale dell'ANA era composta dal vice presidente nazionale Nino Geronazzo, dal presidente della sezione Sicilia Giuseppe Avila e dal capogruppo di Messina Luciano di Nuzzo. La prima cerimonia ha avuto luogo al monumento dedicato alla "Batteria Masotto". Tante le bandiere, i gonfalon, gli stendardi e i gagliardetti delle associazioni d'arma: molto apprezzata la presenza dei bersaglieri che hanno chiuso di corsa la manifestazione.

Il generale Michele Pellegrino comandante della brigata "Aosta" assieme al col. Aldo Maria Vergano comandante del 24° reggimento "Peloritani", hanno portato il saluto della piazza militare di Messina. Gli alpini sbarcando a Messina hanno reso omaggio al monumento dedicato alle "Batterie Siciliane", 120 montanari siciliani che come artiglieri alpini furono mandati nel 1896 in Africa, combattendo eroicamente ad Adua: solo 20 tornarono, pur gravemente feriti. Nella stessa battaglia morì anche il maggiorese Carlo Magistrini. Davanti al



Foto ricordo davanti al monumento eretto per onorare le eroiche Batterie Siciliane.

monumento di Messina, presente anche una rappresentanza della sezione Sicilia si è commemorata una pagina di storia, che ha visto accomunati il nord e il sud. È stato ricordato anche l'eroismo dell'artiglieriere alpino borgomanerese Serafino Savoini che, per aver salvato il suo capitano rimasto ferito nella battaglia, si meritò la Medaglia d'Argento al V.M.

In Duomo la delegazione ANA è stata accolta nella cappella del SS. Salvatore dal parroco mons. Letterio Gulletta e dal comitato messinese per la beatificazione di mons. Fasola, nativo di Maggiora. La Messa è stata celebrata dal parroco di Maggiora don Fausto Giromini accanto alla tomba di mons. Fasola. ●

CADORE Sul Piana, il "monte del pianto"

Sul Monte Piana, campo di battaglia dal maggio 1915 all'ottobre 1917, sono stati commemorati i 14.000 Caduti d'entrambi i fronti. Alla cerimonia organizzata dalle sezioni Cadore e Padova, in collaborazione con l'Associazione "Amici di Monte Piana" e i Comuni di Auronzo e Dobbiaco, con loro rappresentanti, erano presenti tanti alpini, anche di altre sezioni (Treviso e Bolognese-Romagnola), i vessilli delle sezioni Cadore (con il presidente Antonio Cason), Padova, Vittorio Veneto e numerosi gagliardetti e, per le Truppe alpine, il comandante del 6° Alpini, col. Luigi Rossi.

L'alzabandiera italiana e austriaca e la deposizione delle corone in onore dei Caduti presso l'altare della chiesetta di Maria Santissima della Fiducia hanno preceduto la Messa celebrata dal cappellano capo delle Truppe alpine cap. don Lorenzo Cottali. Per la prima volta c'erano i fanti della sezione di Tarzo (Treviso) con il presidente Luciano Cesca giunti al seguito del Gruppo alpini con il vice sindaco del Comune Vincenzo Sacchet: presenza significativa dato l'alto contributo di combattenti e di Caduti dato dai fanti trevigiani nei mesi di guerra sul Monte Piana. Negli interventi conclusivi, il col. Luigi Rossi ha evidenziato il comune dovere di servizio alla Patria che accomuna i Caduti in guerra a quelli più recenti delle missioni al-



La cappella dei Caduti sul monte Piana. A lato: da destra, il presidente della sezione Cadore Cason, il comandante del 6° Alpini col. Rossi, il vice sindaco di Tarzo Sacchet, il consigliere comunale di Treviso e l'assessore di Auronzo Paola De Filippo.



l'estero delle nostre Forze Armate e l'impegno che viene dal loro esempio. Il presidente Antonio Cason ha sottolineato come il ricordo della Grande Guerra in Cadore acquisti sempre maggiore risalto. Al termine, la scrittrice-alpinista Antonella Fornari, ha rievocato gli eventi bellici e le sofferenze patite dagli uomini di ambo le parti belligeranti su questo chiamato da allora "monte del pianto". L'appuntamento è per la terza domenica di settembre di ogni anno.

Giuseppe Nicoletto



SVIZZERA

Ginevra: festeggiati i 20 anni della sede



Gli alpini del gruppo di Ginevra, con al centro il delegato ANA per le sezioni all'estero Ferruccio Minelli.

La Messa officiata da padre Silvano ha dato inizio ai festeggiamenti del 20° anniversario dell'inaugurazione della sede del gruppo di Ginevra: per ristrutturarla erano state necessarie 1.165 ore di lavoro, 20mila franchi e oltre il doppio per gli arredi. Il tutto senza alcun aiuto esterno, ma grazie alle donazioni di vari soci e al ricavato di numerose attività del gruppo.

Dopo la Messa celebrata dal cappellano don Silvano, il capogruppo Antonio Strappazon ha ricordato l'impegno di quanti avevano eseguito i lavori vent'anni prima. Il consigliere di Stato Pierre Maudet ha evidenziato il ruolo del Gruppo nel panorama associazionistico italiano nel Cantone ginevrino. Il consigliere nazionale Ferruccio Minelli, delegato ANA per i contatti con le sezioni all'estero, ha elogiato la rappresentanza alpina ginevrina per il suo costante ruolo nel promuovere le qualità degli alpini.

Nel Gruppo di Ginevra figurano molti fondatori dell'odierna AVIS e molte persone che da trenta, quaranta o quasi cinquant'anni sono sempre pronte a rimbocarsi le maniche e a fornire un aiuto a quanti ne hanno bisogno. Il direttivo del gruppo di Ginevra è composto, oltre che dal capogruppo Strappazon, da Mirko Bernardi, Luciano Caon, Antonio Cavalli, Nerino Fabris, Maddalena Fronda, Dario Innocente, Beniamino Michelutti, Marcello Sartor, Giacomo Schiagno e Franco Vola. ●

GERMANIA

Alpini a Sonthofen, per il Grüntentag



Un momento della cerimonia nel sagrato della chiesa di Sonthofen, con le corone tedesche e italiane, il presidente di Marostica Volpato, di Germania Sambucco e l'assessore della cittadina Arald Voigt. Nell'altra foto lo scambio di ricordi tra l'assessore Mariateresa Costa e il suo omologo Voigt.



Sul monte Grünten, in Baviera, c'è un sacrario, un blocco in pietra sovrastato da una semplice croce di ferro sul quale sono incisi i nomi di oltre tremila soldati del 3° reggimento Jäger caduti nella Grande Guerra, di altri della seconda e inoltre dei Caduti nelle missioni di pace in Afghanistan. Alle cerimonie che si celebrano sul Grünten e nella cittadina di Sonthofen da una decina d'anni partecipano anche gli alpini della sezione Germania ai quali si sono uniti da un paio d'anni quelli della sezione gemellata di Marostica. Questi ultimi, guidati dal presidente Fabio Volpato, con il vice presidente vicario Bruno Dalla Palma, l'assessore alle attività produttive di Marostica Mariateresa Costa e dal vice presidente vicario della sezione Germania Giovanni Camesasca, hanno raggiunto Sonthofen, dove sono stati accolti dal presidente della sezione Germania Giovanni Sambucco e dall'amico degli alpini, guida alpina e organizzatore del pellegrinaggio Johan Singer, il quale ha accompagnato il gruppo nella caserma Jäger, che da anni accoglie alpini e ospiti italiani. Alle 17 cerimonia di commemorazione nel cimitero di Sonthofen - c'erano anche gli alpini di Stoccarda e Augsburg - terminata con la lettura dei nomi dei soci riservisti dei Gebirgsjäger deceduti nell'ultimo anno e con il canto "Signore delle cime". Alla cena, allietata da canti alpini, si è aggiunto Adriano Rocci, già consigliere nazionale e delegato ANA all'International Federation of Mountain Soldiers.

La domenica salita al Grünten: al Sacrario, ad attendere gli alpini, c'era il ten. col. Thomas Klein, segretario nazionale IFMS per la Germania. La cerimonia è stata molto semplice, con il tamburo militare a scandire ogni deposizione di corone a ricordo dei Caduti. In contemporanea alla cerimonia sul Grünten, a Sonthofen si celebrava la Messa, alla presenza dello stendardo IFMS, dei vessilli di Torino, Marostica e Germania, di numerosi gagliardetti e degli stendardi tedeschi e austriaci. È seguita la deposizione di due corone, una italiana e una tedesca.

Al termine delle rispettive commemorazioni tutti si sono riuniti alla Soldatenheim per i saluti e i ringraziamenti: è seguita la consegna di un ricordo per il decimo anno di presenza degli alpini al Grüntentag, un manufatto ideato dal presidente della sezione Germania. ●

AUSTRALIA

Attività del gruppo di Springvale



Ogni anno il gruppo di Springvale, sezione di Melbourne, dopo una breve sfilata depone una corona al monumento ai Caduti e partecipa ad una Messa celebrata da padre Kieren e accompagnata da canti alpini. Anche quest'anno, dopo la Messa, è stata fatta una colletta il cui ricavato è stato affidato a Margherita e Brian Allen, missionari laici in Cambogia, che insegnano ai piccoli a leggere e scrivere. ●



BELGIO
La Sezione compie 75 anni


La Messa a Ransart e l'omaggio alle vittime di Marcinelle.



Due importanti ricorrenze per la sezione Belgio sono state festeggiare a Ransart, con la collaborazione del gruppo locale. Il sabato pomeriggio sfilata per le vie del paese, seguita dalla Messa per i Caduti e per gli alpini andati avanti. Erano presenti Ferruccio Minelli, consigliere nazionale delegato ai contatti con le sezioni all'estero, Mario Agnoli, presidente della sezione Belgio, Antonio Dotti capogruppo di Ransart e padrone di casa, Antonio Binotto capogruppo di Bruxelles, Francesco De Nadai capogruppo di Liegi, Secondo Paolo Lamandini capogruppo di Borinage. È seguita una serata conviviale con 200 persone, tra alpini, familiari e amici durante la quale si sono ricordate le tappe più importanti dei 75 anni della Sezione. L'ottima cena è stata preparata da quattro alpini del gruppo di Lavaggio, sezione di Verona, che festeggiavano il 20° di gemellaggio con la sezione Belgio. Era presente anche

una delegazione del gruppo di Almè (Bergamo), con il capogruppo, anche loro gemellati da 25 anni con la sezione Belgio. Minelli ha portato il saluto del presidente nazionale Perona, evidenziando la presenza di due importanti figure: Roberto del Fiol, a lungo presidente della Sezione e Angelo Battistel, reduce classe 1922 ancora in ottima forma.

La manifestazione si è conclusa la domenica, sempre a Ransart, con un bel concerto di un coro di emigranti che si è esibito con canti alpini e motivi popolari, apprezzati da tutti. Durante la "due giorni" c'è stata anche l'occasione per una visita alle miniere di Marcinelle, il Bois du Cazier, dove è stato reso omaggio alle vittime del disastro minerario dell'8 agosto 1956, che fece 262 vittime, 136 delle quali erano italiani. Davanti alla lapide posta dalla nostra Associazione è stata deposta una corona. ●

dicembre 2012

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

1° dicembre

TRENTO – 71° anniversario della battaglia di Pljevlja
 BIELLA – Concerto della fanfara dei congedati della brigata Cadore

7 dicembre

ASTI – 9° concerto di Natale con cori e banda sezionale

9 dicembre

**TRADIZIONALE MESSA IN DUOMO A MILANO
 A SUFFRAGIO DEI CADUTI DI TUTTE LE GUERRE**

13 dicembre

TRIESTE – Commemorazione della Medaglia d'Oro Guido Corsi

15 dicembre

LECCO – Concerto di Natale, consegna delle borse di studio Ugo Merlini e chiusura delle manifestazioni per il 90° della Sezione.
 PINEROLO – Auguri natalizi in sede

16 dicembre

BASSANO DEL GRAPPA – Assemblea straordinaria dei delegati

22 dicembre

LUINO – A Luino inaugurazione del 27° presepe degli alpini
 SAVONA – Nel duomo di Savona Messa del reduce e dei Caduti alpini

24 dicembre

ASTI – Messa di Natale
 VITTORIO VENETO-CONEGLIANO-TREVISIO-VALDOBBIADENE – Veglia di Natale nel Bosco delle Penne Mozze

26 dicembre

PIACENZA – Messa in onore dei Caduti piacentini e in ricordo del cappellano don Secondo Pollo
 VERCELLI – Commemorazione del 70° anniversario della morte del beato alpino don Secondo Pollo a Caresanablot



Obiettivo sulla montagna

Piana del Cansiglio, al confine delle province di Belluno-Pordenone e Treviso. In ottobre è tempo degli amori e delle prime gelate. Questo splendido esemplare di cervo ha lasciato il bosco per l'erba che cresce fra arbusti imbiancati dalla brina. Lo ha colto l'obiettivo di un alpino.

M.F. - del gruppo di Ponte di Piave (sez. Treviso).